ALLA VITA. *La vita non è uno scherzo. / Prendila sul serio / come fa lo scoiattolo, ad esempio, / senza aspettarti nulla dal di fuori o nell'al di là. / Non avrai altro da fare che vivere. / La vita non è uno scherzo. / Prendila sul serio / ma sul serio a tal punto / che messo contro un muro, ad esempio, le mani legate, / o dentro un laboratorio / col camice bianco e grandi occhiali, / tu muoia affinché vivano gli uomini / gli uomini di cui non conoscerai la faccia, / e morrai sapendo / che nulla è più bello, più vero della vita. / Prendila sul serio / ma sul serio a tal punto / che a settant'anni, ad esempio, pianterai degli ulivi / non perché restino ai tuoi figli / ma perché non crederai alla morte / pur temendola, / e la vita peserà di più sulla bilancia.* **NAZIM HIKMET** Poesie d'amore

Periodico
di informazione e cultura

IL MOMENTO

Anno 54° n. 546
Luglio-Agosto 2023

Spedizione in abbonamento postale 45% – art. 2, comma 20/b, legge 662/96 – Poste Italiane filiale di Pordenone

CASA, CARISSIMA CASA

Due fenomeni s'intrecciano da decenni: la domanda di abitazioni è perennemente insoddisfatta, eppure in ogni città esistono migliaia di case vuote. Contraddizione solo apparente, perché i due processi sono disgiunti: la domanda di abitazioni è un fenomeno sociale, un bisogno oggettivo delle famiglie; invece l'offerta di abitazioni è una forma d'investimento, indifferente alla domanda sociale e legata al rendimento finanziario del bene casa.

La forbice si sta allargando sempre più, perché i redditi da lavoro sono bloccati da più di vent'anni ed al contrario – per ottenere una buona remunerazione degli investimenti – si costruiscono case sempre più costose.

Oggi l'investimento pubblico in edilizia residenziale si limita a soddisfare – solo in parte – il fabbisogno delle famiglie di reddito minimo; è considerato politicamente e finanziariamente una branca del *Welfare State*. Sono fondi pubblici investiti per finalità sociali, senza alcuna previsione di ammortamento, senza possibilità di costituire in tempi lunghi un ciclo finanziario virtuoso: *investo – costruisco – affitto – rientro della spesa – costruisco di nuovo*.

Per superare lo stallo sarebbero necessarie due riforme radicali: l'investimento iniziale di denaro nell'edilizia residenziale pubblica ed il controllo della rendita sulle aree edificabili.

La prima condizione è realistica; ne abbiamo esempi in Europa e anche in Italia. Lo Stato investe nell'edilizia residenziale, innesca un circolo virtuoso, contiene il costo delle abitazioni e tiene sotto controllo la segregazione sociale nelle grandi città. Lo documenta – ad esempio – il numero di luglio 2023 del mensile *Internazionale* che illustra la politica condotta nella città di Vienna: una quantità di realizzazioni che incide sul mercato delle abitazioni, soddisfa il fabbisogno di famiglie *incapienti* – come dicono i burocrati – e dà una casa in affitto anche a molte famiglie del ceto medio.

Per chi ha memoria basta tornare al nostro primo dopoguerra, le case INCIS e le case INA erano destinate ai ceti medi: in modo elementare ma efficace si calmiera il mercato immobiliare e si soddisfa una quota significativa del bisogno di case. Venne poi la GESCAL, che finanziò un grande investimento edilizio con un contributo sulle buste paga: dal 1962 al 1980 furono realizzati milioni di alloggi. Tutto si è poi arenato con l'abbandono del finanziamento diffuso a favore dei grandi complessi immobiliari. Con motivi del tutto ideologici si denigrò la complessità sociale, per costituire "quartieri proletari". L'inevitabile fallimento delle megastrutture CEP (Rozzol-Melara a Trieste, Scampia a Napoli, ZEN a Palermo, Corviale a Roma, Gallaratese a Milano) segnò anche la fine del consenso per l'edilizia residenziale pubblica in Italia.

Non è un caso se la scelta dei grandi complessi immobiliari popolari sia risultata fallimentare, anche al netto delle forzature ideologiche. C'era anche una ragione più concreta: il costo di mercato delle aree edificabili aveva livelli insostenibili; perciò si pensò di collocare l'edilizia pubblica in aree assoggettate ad esproprio. Ovviamente in contesti metropolitani ciò significava aree ampie, molto ampie e molto periferiche.

L'esproprio delle aree, anche in Italia, esiste da sempre (1865) ma si giustifica sulla "pubblica utilità" dell'opera che verrà realizzata sull'area espropriata: una strada, una scuola, un ospedale, persino una caserma. Ma un complesso di edilizia residenziale pubblica è di pubblica utilità? A me pare di sì, per le ragioni che ho esposto prima, ma è una giustificazione molto mediata: alla fine, di quelle case godranno "solo" alcune famiglie, non tutta la comunità.

Giuseppe Carniello

(segue in seconda pagina)

FOTO INIZIO ANNI '50 – AUTORE NON NOTO – POSTATA IN FB DA RENATO BRUSADIN

SCUOLA DI VITA TRA GLI ALBERI. *Quando questo numero del mensile sarà stampato e online non sappiamo quali decisioni saranno state prese sulla realizzazione a Pordenone, nella cosiddetta zona della ex-Fiera, di fronte alla Casa dello Studente Zanussi, di un grande centro sportivo con palestre e servizi per tanti giovani e associazioni, che attualmente – e da anni – condividono spazi ristretti, servizi igienici decisamente indecorosi se non "insalubri". Salubrità, attività sportiva educazione civica erano alla base della creazione di quell'area nord di Pordenone nei primi Anni Trenta, come testimoniano i documenti. La Casa del Balilla, la colonia elioterapica e tanto spazio tra alberi per fare ginnastica, ritrovarsi, crescere nel corpo e nel senso civico. Piu avanti negli anni, lí anche la Fiera Campionaria, orgoglio, di una cittadina imprenditoriale e poi, dal 1965, la Casa dello Studente Zanussi, con mensa e doposcuola in cui i figli dei metalmezzadri – come i giovani figli di immigrati di ora – si mescolavano ai giovani della borghesia pordenonese. E il parco di tigli, piantumati già nel 1937, cresceva in altezza e accoglienza. Da tutti gli amministratori ritenuto "verde intoccabile". Non solo abbellimento ma realtà fondante e identificativa del luogo e delle sue motivazioni di fondo "per il bene dei giovani" e di tutti. Con al centro una piattaforma per il basket, tuttora frequentatissima, libera, senza tessera alcuna, su cui hanno giocato generazioni di pordenonesi, di ogni ceto. Davvero triste che il nuovo progetto, certamente all'avanguardia ma certo invasivo per quell'area, non abbia minimamente tenuto conto di tutto ciò, praticamente distruggendo quel parco e luogo di incontro. Noi speriamo ancora possa essere rivisto. Non solo per l'identità storica ma per l'educazione ambientale, civica, inclusiva di future generazioni.* **Laura Zuzzi**

SOMMARIO

Dietro le baby gang
Rapporti problematici con le famiglie, con i loro pari, con la scuola, difficoltà di inclusione. Aiutiamoli a volersi bene. **p. 2**

L'estate dei bambini
La stagione più attesa dai piccoli e temuta dai genitori. Finita la scuola l'ardua impresa di occupare il loro tempo. **p. 3**

Progetto ex-Fiera Pordenone
Intervista a Moreno Baccichet, architetto, studioso dell'architettura e dell'urbanistica del Novecento del pordenonese. **p. 5**

Turismo FVG sulla buona strada
Insieme al gruppo internazionale CuriosiFVG 2023, la consapevolezza di essere una Regione attrattiva. **p. 6**

Paura dell'intelligenza artificiale?
Tra rassicurazioni di esperti e ansia di chi ha passato una certa età. **p. 7**

La profezia delle Beatitudini
Nuova serie dei "Martedì a dibattito" di Presenza e Cultura. Per una rilettura delle Beatitudini non superficiale e moralista. **p. 8**

Annie Ernaux a pordenonelegge
La scrittrice francese presenza importante in un fitto programma del grande Festival. **p. 9**

Finestre sul mondo
Nello speciale Omnibus articoli del Concorso RaccontaEstero. Esperienze di studio, lavoro, volontariato. **p. I-VI**

Nicoletta Costa
Grande attesa per la 15ª edizione di Sentieri illustrati. Con Nicoletta Costa, madre di Giulio Coniglio e non solo. Dal 22 settembre. **p. 11**

Cervello e errori
Dal 28 settembre nuovo ciclo IRSE Appunti di Neuroscienze. **p. 12**

Arte di scrivere d'Arte
Dialogo sulla critica d'arte: lo storico dell'arte Fulvio Dell'Agnese e il musicologo Roberto Calabretto. **p. 13**

Ute Pordenone iscrizioni aperte
Corsi e Laboratori fino a maggio 2024. Apertura con Ragogna e il suo "Friuli. Storie di rinascita della montagna". **p. 14 e 15**

VENTO GRANDINE DANNI PAURA E SOLITUDINI

Tramonti infuocati, bellissimi e poi notti terribili in tante parti del Friuli. Centri abitati e campagne, tetti di case scoperchiati, capannoni di attività produttive, alberi caduti, auto distrutte. Tanta gente al lavoro: vigili del fuoco, tecnici, amministratori locali. Giornali e tv con foto e interviste. Ma ce ne dimenticheremo presto, anche giustamente, perché la nostra è gente che non sta con le mani in mano e cerca in ogni modo di risolvere i problemi. E tuttavia queste giornate hanno anche evidenziato, oltre alla consapevolezza del cambiamento climatico, anche la solitudine di non poche persone, nelle loro case, sia nelle cittadine che nei paesi di campagna. Molte donne anziane specialmente: ore di paura da non poter condividere con nessuno, oltre alla difficoltà di richiedere aiuti. Il bisogno, ora e non solo, di tessere reti solidali di vicinato. **L.Z.**

RIFLESSI BIENNALE 2021

RIGENERAZIONE URBANA CAPIAMONE DI PIÙ

A proposito di "Alberi sì o alberi no" riportiamo il testo di un Bando di partecipazione ad un programma del Ministero delle Cultura sulla necessità di una condivisione tra pubblico e privati per costruire progetti positivi nelle città. Eccone alcuni passaggi.

È online l'invito a partecipare al programma *Ibridazione. Nuove politiche per la rigenerazione culturale dei luoghi*, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, dal Master U-Rise dell'Università IUAV di Venezia e dall'Associazione *Lo Stato dei Luoghi*.

Oggetto dell'invito è l'adesione a gruppi di lavoro online che discuteranno sui progetti di rigenerazione urbana a base culturale e d'innovazione sociale realizzati in Italia negli ultimi decenni. I risultati dei lavori, che si svolgeranno fra settembre e ottobre 2023, saranno presentati nel corso di due giornate di studio in programma a Venezia in novembre.

L'obiettivo è tracciare bilanci e aprire nuovi scenari sui processi di rigenerazione intesi come spazi di azione e interazione con i territori e le comunità locali, ma anche come incubatori di nuove relazioni fra attori pubblici e privati. Nel corso dei lavori si avanzeranno e svilupperanno proposte legate alla sostenibilità economica a medio e lungo termine, alla governance dei progetti in tutte le fasi processuali, alle normative di riferimento vigenti e di possibile riformulazione, ai modelli di valutazione degli impatti e delle ricadute sociali e occupazionali verso fasi di consolidamento o innovazione.

I protagonisti del settore sono chiamati a confrontarsi sullo stato dell'arte attraverso l'esame dei processi attivati, dei modelli economici e delle dinamiche organizzative sviluppate, l'esplorazione degli spazi trasformati e delle modalità innovative di produzione di beni e servizi. È un viaggio nelle differenti scale territoriali italiane, per raccontare e perimetrare le tematiche di maggiore attualità e per approfondire cinque linee di ricerca, che saranno oggetto dei tavoli di lavoro: la rigenerazione urbana e delle aree interne come processo multidisciplinare e partecipato; spazio e pratiche culturali; modelli di gestione e sostenibilità economica; strumenti di conoscenza e condivisione; impatti, welfare culturale e cura.

L'invito a partecipare è rivolto a: organizzazioni no profit dedicate alla cultura, quali fondazioni, associazioni culturali, enti del terzo settore senza scopo di lucro, imprese culturali-sociali e di comunità no profit (le cosiddette imprese sociali di comunità).

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate esclusivamente utilizzando il Portale Bandi della DGCC entro il 22 agosto 2023.

a cura di **Maria Francesca Vassallo**

COSA C'È DIETRO LE BABY GANG?

Rapporti problematici con le famiglie, con i loro pari, con la scuola; difficoltà di inclusione nel tessuto sociale, solitudine. Aiutiamoli a volersi bene

Si possono chiamare gli invisibili. I giovani, poco considerati nelle agende della politica e dell'informazione, balzano alla cronaca quando diventano autori di fatti drammatici e malavitosi. In particolare, si discute in questi tempi del fenomeno "baby gang" perchè l'età dei *coscritti* va dai 15 ai 17 anni, dediti soprattutto a reati violenti, come risse, percosse e lesioni, atti di bullismo, disturbo della quiete pubblica e atti vandalici. Le loro vittime? Altri giovani della stessa età. Ma cos'è che spinge i ragazzi a aderire a queste gang? Secondo alcune ricerche, sono i rapporti problematici con le famiglie, con i pari o con il sistema scolastico; difficoltà relazionali o di inclusione nel tessuto sociale; e un contesto diffuso di disagio sociale o economico. Molti di questi fattori sono peggiorati durante il periodo pandemico. Diversi studi hanno evidenziato come la recente pandemia da Covid abbia avuto un forte impatto sulla quotidianità dei ragazzi, causando un peggioramento delle condizioni oggettive e soggettive di benessere personale. Influente è anche l'uso dei social network come strumento per rafforzare le identità di gruppo e generare processi di emulazione o auto-assolvimento. È importante su questo tema soprattutto alla luce delle possibili riflessioni, conoscere il mondo che circonda i giovani. Partiamo ad esempio da alcuni dati selezionati da *Will*, innovativa media company e nuova frontiera del giornalismo, fondata e condotta da giovani, fra essi, la giornalista Silvia Boccardi che di recente ha vinto il Premio Agnes.

Ed ecco, Will racconta che oggi, un giovane under 30 su tre lavora in nero. Fra essi, un lavoratore su cinque guadagna meno di chi riceve sussidi di povertà e non dimenticando che gli stipendi in Italia sono gli unici in Europa a essere diminuiti negli ultimi 30 anni. Sorge spontanea una domanda: siamo sicuri che i giovani non abbiano mai voglia di fare nulla? O forse, possiamo ipotizzare che il mondo del lavoro non offra ai giovani le opportunità che meritano? Cambiamo ancora prospettiva. Partiamo da alcuni stereotipi diffusi che descrivono i giovani come buoni solo ad acchiappare qualche consenso in campagna elettorale o per alimentare la narrazione sulla decadenza dei tempi presenti: i giovani non hanno più voglia di lavorare, i giovani non hanno ideali, i giovani sono ostaggio delle dipendenze. E sono pure violenti. Tuttavia, la realtà è anche un'altra. Per riportarla con autorevolezza cito un esperto, Alessandro Rosina, Ordinario di Demografia e Statistica sociale alla Cattolica di Milano.

«I giovani sono persone che vorrebbero contare – afferma Rosina – che vorrebbero scegliere; hanno desiderio di protagonismo, di essere visibili e riconosciuti come soggetti, di esserci dove le cose accadono e farle accadere con la loro presenza. Sono alla ricerca di contesti che diano fiducia, c'è proprio questa voglia di trovarsi a fare esperienze positive, piacevoli e che aiutino anche a sperimentarsi come soggetti che creano valore, che generano qualcosa che grazie a loro produce risultati di rilievo. Per questo come avverrà in agosto in occasione della giornata mondiale della gioventù si spostano, si mobilitano con la loro presenza, perchè hanno timore di rimanere fuori, di restare ai margini, di essere la parte perdente: oscillano fra il timore verso un futuro che li esclude e un mondo che cambia con loro». E allora come la mettiamo con l'aumento dei casi di delinquenza giovanile? Secondo un dossier realizzato da *Transcrime*, centro di ricerca universitario sulla criminalità internazionale, a cui collaborano l'università Cattolica di Milano, l'università di Bologna e l'università di Perugia, "questa situazione si innesta in un contesto già critico, con significativi livelli di abbandono scolastico e difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro". Allora che fare? Pandemia e guerra hanno amplificato nelle nuove generazioni, paura, angoscia e incertezza per il futuro. Sono spesso chiusi in se stessi, con un profondo senso di solitudine. Non ho soluzioni ma pensieri e mi affido alla risposta di Don Antonio Mazzi, che di nuove generazioni si occupa da una vita: «Se i giovani non si vogliono bene, dobbiamo aiutarli a capire se stessi, per questo serve l'umiltà e il coraggio di non avere risposte prefissate». Ecco, appunto.

Paola Dalle Molle

(continua dalla prima pagina)

CASA, CARISSIMA CASA

Su questo dilemma si sono scontrati per decenni intellettuali, politici, giudici dei più elevati gradi. Ormai non si espropria più per costruire case.

Si riapre così – più virulenta che mai – la seconda questione: come contenere la rendita sulle aree edificabili?

In fondo l'edificabilità non è un carattere intrinseco del terreno, è una qualità che viene assegnata dal Piano regolatore. Torniamo – come nel gioco dell'oca – alla casella di partenza e qui c'è da divertirsi.

Siamo nel 1962, il ministro dei Lavori Pubblici Fiorentino Sullo, democristiano, propone di separare la proprietà delle aree dalla edificabilità, che è e rimane pubblica. Immaginarsi il putiferio: a Roma l'Immobiliare Generale era cassaforte del Vaticano, le altre società fondiarie erano gioielli del capitalismo italiano, anche ogni piccolo proprietario si sentì minacciato.

Non c'è nella storia della repubblica una *damnatio memoriae* così totale come quella che subì il povero Sullo.

Questo remoto episodio per dire che non c'è speranza? Che non si potrà forzare la contraddizione fra dinamiche del mercato immobiliare e fabbisogno delle persone? Dunque tutto quanto avete letto fin qui è un colpo di sole, un *Sogno di mezza estate?* Sì.

A meno che... a meno che non si intervenga sul mercato con le leggi del mercato, costituendo un fondo pubblico sufficiente ad acquisire immobili e regolare il mercato immobiliare, attivando strategie significative che tengano conto dei fabbisogni delle persone ed evitino la segregazione nei ghetti.

In fondo è esattamente ciò che la Città di Vienna fa da cento anni.

Dunque è una strategia attivabile anche in scala locale, non dico di Comune ma di Regione autonoma.

Lungi da me l'idea di far fare al neo assessore Cristina Amirante la fine del povero Sullo, anzi! Proprio per le lunghe vicissitudini sofferte dalla questione urbanistica – specie nella nostra Regione e con esiti deprimenti – sarà molto importante una strategia intelligente ed innovativa.

Giuseppe Carniello

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
dell'associazione Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2023
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591:
ordinario € 20,00,
sostenitore € 30,00,
di amicizia € 50,00 e oltre.
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Laura Zuzzi
Direttore responsabile

Gruppo redazionale
Eleonora Boscariol, Giuseppe Carniello, Paola Dalle Molle, Martina Ghersetti, Martina Milia, Nico Nanni, Alessandra Pavan, Giancarlo Pauletto, Giuseppe Ragogna, Maria Francesca Vassallo, Laura Zuzzi

Social media
Angela Biancat
(centroculturapordenone.it)

Stampa: Tipografia Veneta - Padova

ilmomento@centroculturapordenone.it

FOTO GIGI COZZARIN

ESTATE SEMPRE ATTESA DAI BAMBINI SEMPRE PIÙ DIFFICILE PER I GENITORI

Da metà giugno l'impresa di "sistemare" i piccoli. Offerte per tutti i gusti e soprattutto i portafogli, ma sempre con formule organizzate dagli adulti. La preziosità di un tempo di socialità e prove di autonomia. Tessere reti amicali tra genitori

E la chiamano estate, questa estate... senza scuola! La stagione più attesa dai bambini è ormai da tempo quella più temuta dai genitori, tanto che il ministro di turno, ciclicamente, pensa di rivedere il calendario scolastico per ridurre la pausa estiva e andare incontro alle famiglie, ma puntualmente si scatena la sollevazione degli insegnanti e del personale scolastico.

Così ogni estate, come in un risiko in cui si cerca sempre di attaccare la Kamchatka, mamme e papà – per le coppie separate l'impresa può essere titanica – noi genitori del nuovo millennio, boomers a prescindere, cerchiamo scientificamente di programmare ogni settimana da metà giugno a settembre (va un po' meglio a chi ha figli alla scuola dell'infanzia ed è coperto fino a fine giugno) per "sistemare" il o i pargoli. In un'organizzazione di perfetta solitudine predisponiamo e disponiamo di un tempo che tradisce così molte delle attese.

Ma come facevano i nostri genitori? Come facevano i nonni di oggi a occuparsi dei loro figli? Presto detto: i loro genitori, i nostri nonni, erano già in pensione quando i loro figli regalavano loro la gioia di avere dei nipoti. Spesso le nonne non lavoravano al contrario di quelle di oggi. E così all'ultima campanella estiva i bambini e ragazzi si trasferivano nella casa avita dove l'estate – per eccellenza il periodo dell'esperienza e della socialità per bambini e ragazzi – diventava condivisione con fratelli e cugini: di gioco, litigi, anche di piccoli doveri famigliari, in cui talvolta si sperimentava la gerarchia tra "grandi e piccoli" imposta da amorevoli nonne-generale. I più fortunati si trasferivano al mare o in montagna coi nonni e i genitori li raggiungevano nel fine settimana. Poi c'erano le colonie, non proprio i summer camp di oggi con piscina e confort di vario tipo, in cui si imparava a cavarsela, si facevano i conti con le proprie insicurezze e si cresceva.

Per bambini e ragazzi di oggi l'offerta organizzata, da lunedì al venerdì, dalle 8 alle 17, propone ogni tipo di divertimento: sport, teatro, natura, nuove tecnologie, studio delle lingue. Ce n'è per tutti i gusti e soprattutto i portafogli, ma sempre con formule prestabilite dagli adulti. Facendo due conti, il costo medio, se si accede a strutture private oscilla tra 80 e 150 euro a settimana. Le strutture pubbliche, invece, sono economiche e di alta qualità, ma coprono fasce di età ristrette e la domanda supera sempre l'offerta.

Nei centri privati di lusso o specifici per appassionati di una disciplina, con pernottamento vitto e alloggio, si arriva a 500-600 euro a settimana. Molto più impegnative economicamente le vacanze studio all'estero.

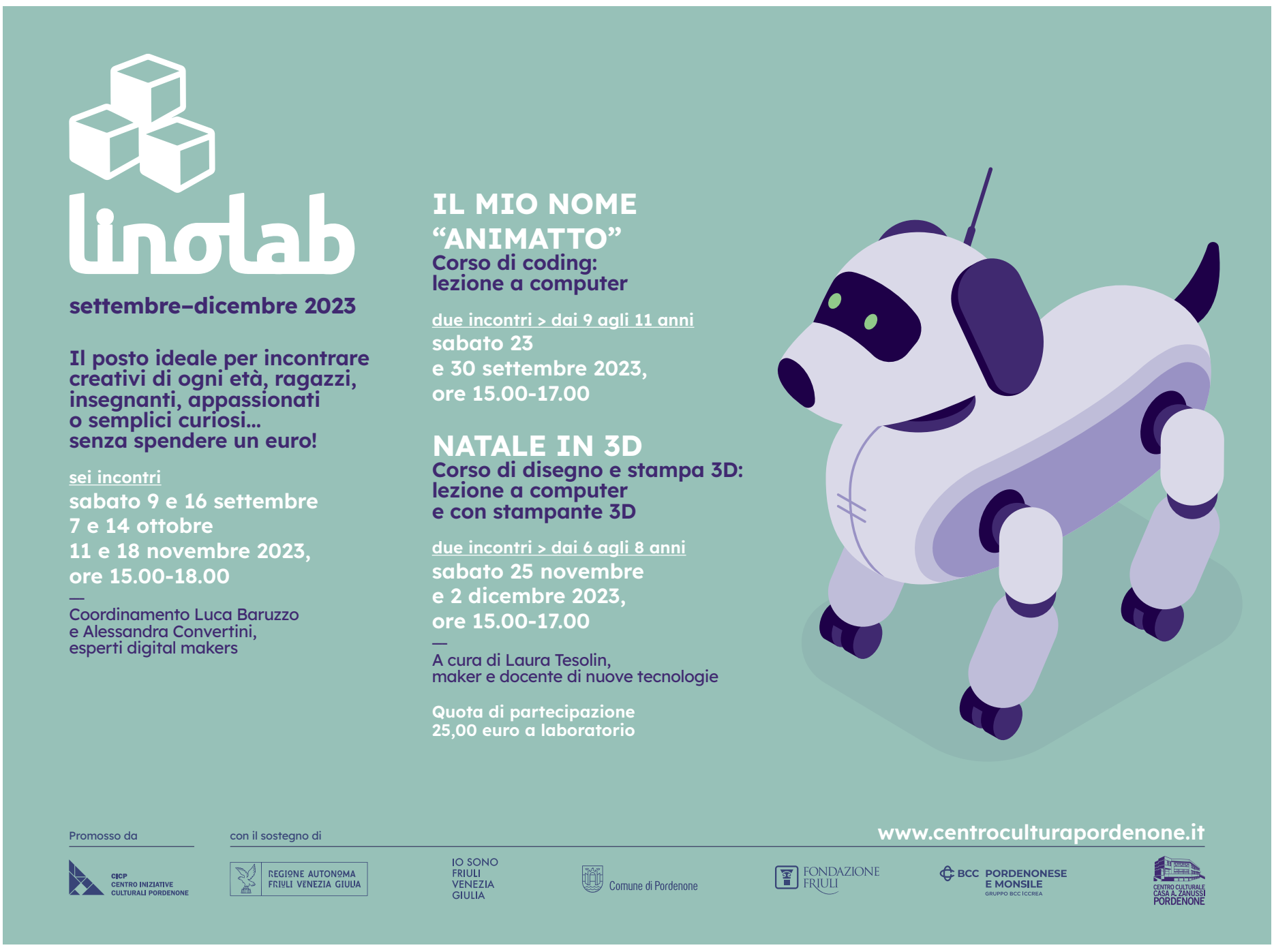
Per diverse famiglie, la copertura dell'estate arriva a costare 1000 euro a figlio e questo mette a rischio anche la possibilità di trascorrere vacanze in famiglia: sia per le finanze di casa, sia perché i genitori, se hanno magari la possibilità di fare ferie in periodi diversi, si alternano nella custodia dei figli.

In questo quadro non è difficile capire che l'estate dell'esperienza e di una certa libertà – concessa grazie al gruppo, in cui fratelli o cugini grandi davano un occhio ai piccoli – diventi un tempo scandito da appuntamenti, orari, divertimento organizzato. Un tempo in cui ci sarà anche qualcuno che controllerà che i bambini facciano i compiti. Un tempo in cui ci si incontrerà al centro estivo, seguendo il programma proposto, in cui l'iniziativa e anche la libera condivisione del gioco sarà sacrificata.

E questo tempo, meno ricco per i figli e molto più caro per i genitori, cosa ci dice? Che forse il problema non è quanto dura l'estate, ma come riusciamo ad affrontarla. L'estate più bella per i bambini e i ragazzi è, invece, quella da condividere, a volte in semplicità, magari rosicchiando un pezzetto di quella autonomia che noi genitori di oggi, in preda alle nostre ansie e insicurezze, cerchiamo di nascondere, di allontanare, di ritardare. Perché preoccuparsi per i figli, lasciandoli però crescere, è più difficile che occuparli in qualche attività ben organizzata. Un'estate di gioco al campetto vicino a casa sotto il sole, di uscite in bicicletta, di gioco in giardino o davanti a casa con altri coetanei è spesso quello che i nostri figli ci chiedono.

Per riuscire a ridare loro un po' di quel tempo davvero libero che noi abbiamo conosciuto, come fare? Si potrebbe iniziare ricostruendo un'alleanza solidale tra genitori, quella che senza telefonini o intelligenza artificiale, chi ci ha preceduto ci ha insegnato. Un esempio? Essere disponibili verso mamme e papà degli amici dei nostri figli, scambiandosi il compito di tenere bambini e ragazzi, con quella fiducia reciproca tra adulti che consenta al genitore di turno di usare le stesse regole che utilizza per il proprio figlio anche con gli altri. La cara e vecchia rete amicale – che non aveva bisogno di *parental control* – ma controllava sempre dove erano i più piccoli, pur lasciando loro il tempo dell'esperienza e dell'autonomia – andrebbe riscoperta e incoraggiata, magari anche con formule nuove. Farebbe sentire meno soli e inadeguati i genitori e forse ci farebbe crescere insieme ai nostri figli.

Martina Milia



NUOVO BANDO BORSE DI STUDIO 2023

per Diplomati e Laureati

Noi crediamo nei giovani
e sosteniamo i loro progetti

Bando e documenti su www.bccpm.it/BandoBorseStudio

BCC PORDENONESE E MONSILE

GRUPPO BCC ICCREA

LA STORIA DELL'AREA DELLA EX-FIERA CONVEGNO LEGAMBIENTE PORDENONE

Intervista a Moreno Baccichet, architetto, studioso dell'architettura e dell'urbanistica del Novecento del pordenonese
Intervenuto ad un convegno "Pordenone tra storia e paesaggio. La Fiera Vecchia, un patrimonio storico, ecologico e sociale"

A quando risalgono le alberature nella cosiddetta area dell'ex-Fiera di Pordenone?

Senz'altro al 1934 come progetto, nel 1935 sono già realizzate. C'è una planimetria per la realizzazione della colonia elioterapica che è del 1935, firmata dall'ing. Luigi Querini. Tutto il giardino viene piantato e nel '35 vengono realizzati anche i percorsi che sono ancora quelli presenti in questo momento, perché in realtà il giardino è una costruzione di percorsi, di spazi aperti e di alberature, il giardino non è solo le piante.

Qual era la funzione delle alberature?

Era quella di delimitare i campi di esercitazione nei quali i balilla, gli avanguardisti marciavano; costruivano lo scenario con questo asse centrale che costituiva lo spazio della ginnastica. Qui venivano schierati tutti i ragazzini e facevano gli esercizi fisici di fronte ai diversi gerarchi che in quel momento erano presenti nella Casa del Balilla. Nella parte invece della colonia elioterapica la struttura non era più segnata da assi ortogonali rispetto alla Casa del Balilla ma da forme più morbide quasi tipiche del parco romantico, quindi legate anche ad una alternanza tra spazi alberati e spazi aperti a prato.

Costruire lì altre cubature cosa significherebbe?

È un problema che si sono posti molti professionisti e molti progettisti negli anni, a partire da Cerutti nel 1958, dove l'obiettivo è sempre stato quello di considerare quello un parco, un parco per lo

sport. Era un parco per le attività fisiche perché c'era la palestra. E quindi tutti i progettisti si sono sempre posti questo problema: Garlato con l'ampliamento della Casa del Balilla e la nascita della Fiera e più tardi quando si è costruito il Palamarmi, si è sempre fatto in modo di non toccare le parti del verde e di costruire quindi un ambiente che fosse in parte edificato in parte no. Forse nel nuovo progetto bisognerebbe ripensare a questa alternanza tra pieni e vuoti, che fa parte del progetto originario anche se rispetto a quello ora mancano delle strutture, come la colonia elioterapica; sopra di questa è stata costruita la scuola primaria Collodi e sopra la fontana è sorto il Palamarmi.

Perché manufatti del periodo storico del fascismo vanno preservati?

Perché sono frutto di una cultura architettonica potente, importante. Soprattutto qui in Friuli negli anni '30 si costruivano delle architetture che dialogavano con quelle che si facevano in nord Europa. Questa non è architettura fascista, è l'architettura razionalista degli anni '30 che si confronta con il dibattito che c'era a livello nazionale e internazionale. È l'arrivo di uno stile internazionale anche in un territorio apparentemente di periferia come il nostro, ma da un punto di vista imprenditoriale negli anni '30 o '50 non eravamo una periferia.

L'ex-Fiera va restaurata?

Va restaurato senz'altro il parco, e dovrebbe essere restaurato facendo grande attenzione a questi disegni che abbiamo trovato. Va fatta una operazione di conservazione della Casa del Balilla e il resto può anche essere messo in discussione. Ci possono essere delle cose che cambiano. Palamarmi e ambienti della ex-Fiera hanno un significato molto importante all'interno della storia della città perché sono stati emblema della costruzione della Provincia. Sono stati i primi edifici che hanno portato degli eventi che avevano un respiro sovra comunale.

Garlato, l'architetto dell'ex-Fiera, aveva un'idea ben chiara sul verde. Qual era?

Era quella di costruire mantenendo il patrimonio del parco. Anche la Fiera si incastrava dialogando con questo verde che gli faceva quasi da quinta. È come se l'avessero incastrata occupando lo spazio del piazzale delle manovre della Casa del Balilla. Hanno cercato in tutti i modi di non toccare le alberature. Era anche una questione di necessità, la Fiera aveva bisogno di spazi esterni ombreggiati visto che si teneva in settembre. Il problema ora non è chiedere un vincolo, perché il vincolo c'è già. Questi documenti dimostrano che questo è un parco della città, lo scrivono Luciano Savio, il sindaco Montini, lo scrive l'on. Giuseppe Garlato: quello è un parco, è sempre stato un parco e adesso diventa un lotto edificabile? Sarebbe la stessa cosa se decidessero – anche se non ha 70 anni – di fare una costruzione di questo genere all'interno del parco di San Valentino. Come si comporterebbe la popolazione? Cercherebbe di difendere quel vuoto rispetto ad un pieno che si catapulta all'interno di quello spazio? Secondo me la cosa migliore è che si arrivi ad una mediazione rispetto alle posizioni, cioè che in quello spazio si restauri il parco e si facciano delle nuove strutture che siano moderne. Basta mantenere l'idea che era del 1958 di Cerutti, cioè le strutture devono essere compatibili con il verde e non alternative al verde.

intervista a cura di
Giorgio Simonetti

Gli anelli concentrici dei tronchi, un meraviglioso condensato di tempo
Per radicarsi nel futuro

PERCHÈ OSTINATI A SALVARE ALBERI?

Paolo Venti

«Perché ho, perché abbiamo questa ostinazione a salvare i tigli dell'ex-Fiera di Pordenone?», mi chiedo. Siamo gente che si interroga e si mette in dubbio quindi mi metto in discussione e cerco una risposta. La cerco in fondo. E mi dico che gli alberi sono il tempo. C'è qualcosa di meraviglioso in questa storia degli anelli concentrici, un anello ogni anno, novant'anni di anelli. I tronchi sono un condensato di tempo, a pensarci bene, hanno visto il ventennio quando sono stati piantati, e ne sono usciti fuori, hanno visto il dopoguerra, il boom economico, il '68, l'euforia degli anni '80, la crisi di questo nuovo millennio. Ecco, io credo proprio che sia una questione di tempo, che qui le ideologie si dividano sul tempo, oggi che quelle storiche sono sbiadite. Da sempre è così: qualcuno vuole l'avanzata trionfale del progresso (?), qualcuno vuole lo spessore del tempo. Io sono di questi ultimi. Se i miei figli oggi devono giocare in un campetto più piccolo, ristrutturato, pazienza, se questo mi consente di consegnare loro una testimonianza di tempo, una prospettiva di un secolo. Il potere quasi sempre si riconosce da questo, dalla violenza che fa sul tempo, da Cesare che ha cambiato il calendario a quel signore che ha sventrato i fori imperiali per farci le sfilate. Il potere molte volte violenta il tempo perché sogna di azzerare tutto, la storia, di ripartire da capo, da se stesso. E invece non è così, mai. Se una certezza ci resta in questo sconclusionato terzo millennio è nelle radici: non sappiamo dove stiamo andando, sappiamo solo da dove veniamo e sarebbe bene non perdere anche questo riferimento per orientare la bussola dei nostri gesti. Il potere se la prende con gli alberi per questo motivo, devasta viali, li trasforma in anonimi stradoni metropolitani: perché ha un pessimo rapporto con il tempo, non è capace di fare i conti col proprio passato o li fa con la motosega. E chi ha un brutto rapporto col tempo ha un brutto rapporto con gli uomini. Non serve nemmeno ricordare i grandi architetti che adattavano i loro progetti attorno a un albero monumentale sapendo perfettamente che in termini di tempo l'albero valeva più della casa, che la casa prendeva valore dal tempo che il tronco emanava. Pensare una città io credo significhi anche pensarla in prospettiva di tempo, in concentrazione di tempo: per l'occhio e l'anima un bosco urbano di alberi monumentali fa la differenza, una palestra no. Mentre ci cammini in mezzo, un bosco di alberi antichi ti cambia il respiro, il pensiero, ti trasmette uno strano orgoglio che sa di equilibrio, tranquillità, pace col mondo. Un albero antico ha il potere di radicarti alla tua terra, al tuo quartiere. Ed è questo che rende una città più vivibile e accogliente.

TURISMO AMBIENTE BELLEZZE REGIONE SEMPRE PIÙ ATTRATTIVA

CuriosiFVG 2023. Da 35 edizioni una iniziativa, a suo tempo pionieristica, dell'Istituto Regionale Studi Europei per sostegno alla promozione turistica del Friuli Venezia Giulia. Da sempre con l'appoggio determinante di Fondazione Friuli

MMetti insieme una ventina di giovani talentuosi da diversi Paesi europei, e ultimamente anche da Cina e Corea e fagli visitare il Friuli Venezia Giulia; non "mordi e fuggi" ma in due settimane di stage con un intenso programma di visite, incontri, scambio di opinioni con operatori. E scopri, insieme a loro, che davvero siamo una regione attrattiva, che abbiamo agito bene finora e che dobbiamo conservare un nostro patrimonio di ambiente, bellezze. È stata, nel mese di giugno, graziato da un bel tempo, l'esperienza CuriosiFVG 2023, organizzata dall'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia. Una iniziativa impegnativa, quasi pionieristica nel suo nascere, fine anni Novanta, quando ancora poco si credeva nell'investire nella promozione la nostra regione – industrializzata, locomotiva del Nordest, come meta turistica. È continuata negli anni, logicamente riprecisando motivazioni e obiettivi: questa è stata la 35ª edizione.

Nel tempo ha avuto sempre il sostegno convinto di Fondazione Friuli unitamente a quello della Regione, Assessorato Attività Produttive. Quest'anno è stata particolarmente evidenziata anche una segnalazione del Presidente Fedriga in un suo post: «Curiosi, con alte competenze di studio e professionali – hanno tra i 23 e i 34 anni – provengono da ben dieci Paesi: Bielorussia, Francia, Germania, Italia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Ungheria. Sono i giovani operatori turistico culturali di CuriosiFVG 2023 che in questi giorni stanno girando il territorio alla scoperta delle mete più caratteristiche ed identitarie della nostra regione. Il loro obiettivo è conoscere e raccontare la regione: dalle città ai piccoli borghi, ma anche luoghi di interesse naturalistico, tradizioni locali ed eventi enogastronomici. Un programma di visite guidate ed esperienze di turismo sostenibile organizzato dall'IRSE. Un'ottima iniziativa per promuovere le bellezze del #FriuliVeneziaGiulia e contribuire così ad accrescere la community internazionale di #CuriosiFVG #iosonoFriuliVeneziaGiulia».

Tutto si è svolto in inglese, e anche questa caratteristica ha evidenziato la crescita in capacità di accoglienza non solo di operatori turistici, guide, addetti ai servizi di ristorazione e altro ma anche di giovani abitanti in genere, a loro volta "curiosi", ricettivi non solo ai complimenti ma anche aperti al confronto, ai suggerimenti.

STORY TELLER NEI LORO SOCIAL

I partecipanti, young professionals con bagaglio notevole di lingue, oltre che di ricchi curricula di studi, quasi tutti con esperienze Erasmus, hanno fatto base a Pordenone, sede dell'IRSE. Per due settimane hanno dato vita ad un programma caratterizzato da esperienze di turismo sostenibile in tutta la regione: dalle città ai piccoli borghi, alla scoperta di arte, architettura, storia e enogastronomia, luoghi di interesse naturalistico, tradizioni locali ed eventi culturali. Aquileia, Grado, Isola della Cona, Gorizia, Cividale, Udine, Sauris, Trieste e il Carso, Pordenone, Spilimbergo, Valvasone, Val Tramontina Poffabro, Frisanco.

Ottimo staff organizzativo a partire da Eleonora Boscariol, project manager IRSE, alle due tutor plurilingue: Daniela Gomez e Chiara Corazza, alla assistenza di Angela Biancat, qualificatissima social media manager e del videomaker Tommaso Fabi.

I Curiosi 2023 hanno potuto godere per alcune giornate della compagnia di una persona di eccezionale professionalità e cultura: Giovanna Tosetto, formatrice di operatori turistici Fvg e Senior expert destination manager and sustainable tourism designer, e di una mattinata di Laboratorio Travel Writing con Claudio Visentin, fondatore e docente di Scuola del Viaggio, giornalista Sole24Ore, docente universitario di Storia del Turismo.

Un appuntamento "politico", che si è rivelato tutt'altro che formale saluto, ha avuto protagonista del dialogo in inglese Emanuele Loperfido, pordenonese, membro del Parlamento Italiano e Osce. Anche lui, ex giovane segnato da esperienze Erasmus, è stato interpellato su cosa si intende – oltre le frasi fatte – per turismo sostenibile, intercultura e crescita democratica.

I Curiosi hanno avuto per tutto il tempo uno specifico compito: quello di digital creator e storyteller attraverso i social media di ciascuno e sul profilo Instagram ufficiale @curiosifvg dove tuttora si possono visionare. Ricche di suggerimenti anche le loro videointerviste finali, che suggeriamo di visionare nel sito dell'IRSE, unitamente a interviste del TGR Fvg e all'intero programma, giorno per giorno.

Altra particolarità dell'iniziativa è da sempre il creare contatti internazionali non solo per operatori turistici della regione ma anche per tutti coloro, giovani in particolare, che possono avere consigli e qualche forma di appoggio per loro esperienze di studio, stage formativi in diversi settori, opportunità di lavoro, esperienze turistiche nei diversi Paesi. Per questo, con il loro permesso, sono a disposizione, richiedendo all'IRSE, i loro contatti.

Laura Zuzzi

CHI SONO I CURIOSI 2023 E DA DOVE SONO ARRIVATI

Alexey Dolidovich / 23 anni / Minsk, Bielorussia / Laurea in Economia e Relazioni Internazionali / **Kristina Amarandos** / 32 anni / Nantes, Francia, nata in Russia / Master in Storia e Tecnologie Digitali applicate alla Storia / **Tanseli Aydin** / 30 anni / Bonn, Germania / Laurea Magistrale in Economia e Comunicazione, Laurea Triennale in Turismo Internazionale / **Gabriele Moretti** / 31 anni / Genova, Italia / Laurea Magistrale in Cities, Migration and Global Interdependence, Università di Leiden, Olanda / **Martina Pirrone** / 32 anni / Pistoia, Italia / Laurea Magistrale in Progettazione e Gestione dei Sistemi Turistici Mediterranei / **Joanna Mołek** / 34 anni / Breslavia, Polonia / Laurea Magistrale in Relazioni Pubbliche, Jagiellonian University, Cracovia / **Joana Cruz** / 32 anni / Porto, Portogallo / Laurea Magistrale in Graphic Design, Università di Porto e École Supérieure d'Art et Design Saint Étienne, Francia / **João Cruz** / 32 anni / Porto, Portogallo / Laurea Triennale in Tecnologie per la Comunicazione Audiovisiva / **Sabina Babazade** / 30 / Brno, Repubblica Ceca, nata a Tbilisi, Georgia / Laurea Triennale in Amministrazione e Finanza / **Sanseul Kim** / 32 anni / Praga, Repubblica Ceca, nata in Corea del Sud / Laurea

Triennale in Lingua e Filologia Araba / **Veronika Rožmanc** / 24 anni / Logatec, Slovenia / Laurea magistrale in Design Management, Università di Ljubljana; Laurea triennale in Graphic and Media Engineering / **Liza Marianović** / 23 anni / Ribnica, Slovenia / Studentessa Università di Ljubljana, Facoltà di Economia e Business / **Thais Moscardò** / 23 anni / Valencia, Spagna / Studentessa Facoltà di Legge, Università di Valencia; Erasmus Program presso Palacky University Olomouc, Repubblica Ceca / **Stella Cibula** / 24 anni / Budapest, Ungheria / Studentessa alla Eötvös Loránd University, Undivided Teacher Training Programme English and Music / **Hanna Dobos** / 24 anni / Kondoros, Békés, Ungheria / Laurea Triennale in Ingegneria Agraria e Sviluppo Rurale; studentessa Laurea Magistrale Agriculture and Life Sciences.

DAI CURIOSIFVG 2023

- **Non rincorrete il turismo di massa: perché, ad esempio, motonavi nel porto di Trieste?**
- **Non sottovalutate il cambiamento climatico: perché investire in neve artificiale per la montagna d'inverno e non pubblicizzare di più la vostra montagna d'estate?**
- **Meno auto nelle città, più bici e percorsi ciclabili.**

FONDAZIONE FRIULI
www.fondazionefriuli.it › info@fondazionefriuli.it

Tra rassicurazioni di esperti e ansia di chi ha passato una certa età

Martina Ghersetti

PAURA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE?

L'intelligenza artificiale: se ne parla costantemente in televisione e ne scrivono i giornali. È notizia di questi giorni che è stato messo a punto un robot che può dirigere un'orchestra. Tutti coloro che fanno un mestiere artistico e creativo devono preoccuparsi? Stiamo andando verso un mondo nel quale alcune professioni sono destinate a scomparire, sostituite dall'intelligenza artificiale C'è chi cerca di rassicurarci, per esempio Charlie Beckett, direttore e fondatore di *Polis*, *think tank* giornalistico del Dipartimento Media e Comunicazione presso la London School of Economics and Political Sciences: dice che dobbiamo avere una reazione come ai tempi in cui è stata inventata la fotografia, quando molti artisti pensavano che la nuova tecnologia rimpiazzasse l'arte, mentre ora ci sono più artisti di prima. E questo vale anche per i giornalisti: Beckett dice «Se pensi che è così facile farti rimpiazzare dall'intelligenza artificiale, probabilmente non dovresti fare il giornalista!». Così dovrebbe valere per molte altre professioni. Gli esperti assicurano che l'intelligenza artificiale non è nata per sostituire il cervello umano, ma per facilitargli la vita. Sarà, ma tutto questo parlare di ChatGBT, capaci di comporre anche testi di poesia, una volta immessi i dati giusti, un po' inquieta. Tanto più che, anche se non ci sembrano così vicine a noi, tante testate nel mondo usano l'intelligenza artificiale, sì per facilitare il mestiere dei giornalisti, che non sono più costretti a fare lavori noiosi come deregistrare le interviste o fare traduzioni per il loro lavoro, ma anche per fidelizzare il lettore. Il *Wall Street Journal*, per esempio, ha un sistema di apprendimento automatico delle preferenze dei lettori che mostra loro una serie di contenuti di cui hanno bisogno. Gli abbonamenti sono assicurati. Il *Washington Post* ha *Amazon Polly*, per favorire ai lettori l'accesso audio alle storie d'interesse, trasformando il testo in parlato realistico che consente ai lettori un aggiornamento continuo. Il *Times* usa un algoritmo in grado di associare gli articoli alle emozioni che suscitano. Non ultimo, in Corea del Sud hanno sostituito alcuni conduttori televisivi con dei cloni artificiali: chissà se piaceranno davvero. Nel cinema sono destinati a scomparire i professionisti che studiano le ambientazioni per i film: c'è un grande centro a Wellington, Nuova Zelanda, in cui operatori informatici operano a turni 24 ore su 24 per creare qualsiasi sfondo una pellicola richieda. Gli attori si muovono in studio e poi si aggiunge a computer la location desiderata, che sia New York, Parigi, o una romantica passeggiata in riva ad un mare tropicale. Questa tecnologia si chiama *compositing*.

Dai tempi di Georger Méliès se ne è fatta di strada. E questi sono solo alcuni esempi tra i tanti possibili.

Gli esperti ci assicurano comunque che l'intelligenza artificiale non ci ruberà il lavoro: gli esempi fatti non sono però rassicuranti. Certo è che tante professioni si stanno trasformando, e la capacità di aggiornarsi nel campo dell'intelligenza artificiale non è così immediata, soprattutto per chi ha lavorato una vita in un altro modo e non è nativo digitale.

Forse per i nostri figli ogni timore è inutile, tanto sono abituati a confrontarsi con le nuove tecnologie, ma non giurerei che questo valga proprio per tutti i ventenni. Certo è che un certo sapore del fare artigianale e puramente creativo ci mancherà, a noi che abbiamo passato gli anta e abbiamo dovuto costruirci in modo empirico un approccio alla tecnologia con la quale non siamo nati. Ma voltarsi indietro non serve a nulla. Dovremo avvicinarci, noi che scriviamo, e che lo facciamo con passione, a ChatGBT? Vedremo. Intanto continueremo a coltivare un anacronistico talento naturale, che non vogliamo perdere.

creativi in via concordia 7
settembre–dicembre 2023

il potere dei colori
Due incontri > dai 6 agli 8 anni
Sabato 23 e 30 settembre 2023, ore 15.00-17.00
—
A cura Stefania Catucci, atelierista di laboratori creativi

il colore ci parla
Due incontri > dai 6 agli 8 anni
Sabato 7 e 14 ottobre 2023, ore 15.00-17.00
—
A cura di Marta Lorenzon, illustratrice

guardiamo con le orecchie, ascoltiamo con gli occhi
Due incontri > dai 9 agli 11 anni
Sabato 7 e 14 ottobre 2023, ore 15.00-17.00
—
A cura di Denis Pinese, formatore e musicista

inquadriamo
Un incontro > dai 6 agli 8 anni
Sabato 21 ottobre 2023, ore 15.00-17.00
—
A cura di Federica Pagnucco, illustratrice

scoprendo il sistema solare
Un incontro > dai 9 agli 11 anni
Sabato 4 novembre 2023, ore 15.00-17.00
—
A cura di Alessandro Boz, professore e divulgatore scientifico. In collaborazione con Montagna Leader

scoprendo l'africa
Tre incontri > dai 6 agli 8 anni
Sabato 4, 11 e 18 novembre 2023, ore 15.00-17.00
—
**A cura di Ilaria Bass, artista.
In collaborazione con "Gli occhi dell'Africa", rassegna di cinema e cultura africana**

il mistero dei buchi neri
Un incontro > dai 9 agli 11 anni
Sabato 18 novembre 2023, ore 15.00-17.00
—
A cura di Pino Fantin, astrofilo

aspettando il natale
Due incontri > dai 6 agli 8 anni
Sabato 25 novembre e 2 dicembre 2023, ore 15.00-17.00
—
A cura di Stefania Trevisan, atelierista di laboratori e esperta di percorsi didattici in ambito museale.

Iscrizioni e pagamenti si potranno effettuare da settembre 2023

Promosso da
CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
con il sostegno di
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA
Comune di Pordenone
FONDAZIONE FRIULI
BCC PORDENONESE E MONSILE GRUPPO BCC ICCREA
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE
www.centroculturapordenone.it

Io chiedevo
non se siete credenti
o non credenti,
ma se siete pensanti
o non pensanti.
L'importante
è che impariate
a inquietarvi.
Se credenti, a inquietarvi
della vostra fede.
Se non credenti, a inquietarvi
della vostra non credenza.
Solo allora
saranno veramente fondate.

Carlo Maria Martini

Le beatitudini che troviamo nei Vangeli sono l'espressione più alta e più avvincente del messaggio di Gesù.
In un sistema religioso in cui erano i comandamenti a segnare la relazione con Dio, l'onnipotente che detta le condizioni per essere da lui accolti e benedetti, le beatitudini mostrano un Dio che gioca tutta la sua potenza a rendere felici gli uomini.
Da un sistema che nutre il moralismo a una voce che riconosce la gioia soprattutto a coloro che il sistema umano dichiara perduti o incapaci.
Follia? No, profezia!
Parole che spingono avanti l'umanità in una prospettiva che può nascere solo da Dio e che permette di incontrarlo.
Non si può rimanere indifferenti all'attualità di questa chiamata. Sono passati duemila anni e ancora siamo alla ricerca della felicità.
E per quanto il progresso abbia risolto molti degli ostacoli alla gioia, oggi corriamo il rischio di vederla negata, per i numerosi emarginati che ancora oggi abbiamo vicino, ma anche per coloro che raggiungono gli obiettivi di felicità che ci vengono proposti.
Per questo ci sembra necessario tornare su queste parole di Gesù, toglierle da una lettura superficiale e moralista per cogliere ancora una volta la profezia che da esse promana e vedere quale strada traccia anche per l'uomo di oggi.

MARTEDÌ A DIBATTITO | serie 32

Felicità difficile, felicità possibile
La profezia delle beatitudini

Incontri di formazione aperti al confronto e al dialogo
a cura di Orioldo Marson | Federico Zanetti

10 ottobre 2023 ore 20.45	**Beati i poveri in spirito: chi sa che non sta in piedi da solo**
7 novembre 2023 ore 20.45	**Beati quelli che sono nel pianto: chi sa rimanere in empatia con gli altri**
5 dicembre 2023 ore 20.45	**Beati i miti. Beati i misericordiosi: chi sa dare seconde occasioni**
6 febbraio 2024 ore 20.45	**Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia. Beati i costruttori di pace: chi non si stanca di edificare**
5 marzo 2024 ore 20.45	**Beati i puri di cuore: chi non cerca nel posto sbagliato**
9 aprile 2024 ore 20.45	**Beati i perseguitati per la giustizia. Beati voi quando vi insulteranno: chi non teme di perdere la vita**

In presenza presso Auditorium Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone e in diretta streaming

PRESENZA E CULTURA Via Concordia 7 Pordenone / Telefono 0434 365387 / www.centroculturapordenone.it / pec@centroculturapordenone.it

PEC PRESENZA E CULTURA
Comune di Pordenone
BCC PORDENONESE E MONSILE GRUPPO BCC ICCREA
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

CULTURA

Saggi, iniziative culturali, arte, musica, libri, viaggi, a cura delle associazioni di via Concordia 7 Pordenone

ANNIE ERNAUX: EUROPA E LIBERTÀ DELLE DONNE

Il 16 settembre a pordenonelegge sarà consegnato alla scrittrice francese il Premio Crédit Agricole Riprendiamo il testo di un suo intervento a Ventotene nell'agosto 2016. Di grande attualità

Nicoletta Costa
Sentieri illustrati

Arte di scrivere d'arte a pordenonelegge

Ute Pordenone nuovo programma

Oggi, a metà agosto del 2016, leggo che sono già 2.500 i migranti annegati nel Mediterraneo tra gennaio e maggio, un terzo in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E leggo anche che da gennaio in Francia sono morte 68 donne, uccise dai loro compagni o dai loro ex senza che la notizia finisse mai in prima pagina, giusto un caso di cronaca come tanti. Queste statistiche, che sembrano avere in comune soltanto la morte di esseri umani e l'indifferenza, l'accettazione fatalista che essa provoca, mi sono tuttavia parse, in maniera intuitiva, meritevoli di una riflessione. In quanto donna che sa quanto sia stato lungo il cammino fatto per ottenere l'uguaglianza dei diritti con gli uomini, che si è rallegrata di vederla figurare tra i "principi fondamentali" dell'Unione Europea, mi sento spesso preda di turbamenti, e scoraggiata. Ci si dice, dati alla mano, che le ragazze hanno un tasso di successo scolastico superiore a quello dei ragazzi, che svolgono ogni professione, che sono "presenti" dappertutto, come se ancora non si trattasse di qualcosa di scontato. Ma presenti quanto, come?

Queste giovani donne con più titoli di studio dei loro colleghi scompaiono per incanto prima di varcare la soglia degli uffici dirigenziali, nelle imprese, in politica, nei consigli di facoltà, nelle giurie letterarie. La lista è lunga. Quanto a quelle che, in maniera comparabile agli uomini, sono riuscite a realizzarsi come ministre, artiste, scrittrici, registe, umoriste, imprenditrici, arriva sempre un momento in cui tutte, chi più chi meno, provano l'impressione confusa di non essere considerate nei rispettivi ambiti "legittime" o "credibili" quanto i loro omologhi maschili, spesso a causa dei modi accondiscendenti, dell'eccessiva confidenza, nonché talvolta della violenza verbale cui sono esposte. Una violenza verbale che risulterebbe scandalosa se a farne le spese fosse un uomo, una violenza che riduce le donne ai loro corpi, le essenzializza. (...) Qual è il legame con i naufragi di migranti nel Mediterraneo? Cercando di vederci più chiaro su quanto mi è venuto da collegare intuitivamente, direi che in gioco c'è il posto delle donne all'interno di un'Europa che si sta via via trasformando in una fortezza. A nessuno sfugge il ripiegamento dei Paesi europei sulle proprie identità nazionali, né il fatto che i migranti vengano percepiti nel migliore dei casi come un "problema", nel peggiore come un "pericolo". Ora, nella Storia il nazionalismo è sempre stato accompagnato da valori virili, in primo luogo quello dell'autorità. Il richiamarsi a un ordine "naturale" e il ritorno alla tradizione, qualunque essa sia, sono sempre andati a svantaggio delle donne, in un modo o nell'altro.

Alcune conquiste sono fragili: lo è il diritto alla contraccezione, lo è il diritto all'aborto. E aggiungerei anche il matrimonio omosessuale, a sua volta accusato da chi gli si oppone di essere contro natura. Assisto all'avanzata di questa ideologia conservatrice e intollerante giorno dopo giorno. Anche la cronaca francese di questi giorni me ne offre un esempio, insidioso e ingannevole: il divieto di indossare il burkini, emanato e difeso da sindaci – maschi – che lo giustificano adducendo, tra i vari pretesti, anche quello del femminismo, ergendo insomma il bikini a vessillo della nostra libertà. L'inganno sotteso è quello di avallare in nome della libertà delle donne un tipo di provvedimento che conduce all'esatto contrario, dal momento che proprio a delle donne impedisce di vestirsi come vogliono nello spazio pubblico di una spiaggia. Il provvedimento ha suscitato un dibattito nazionale, cosa che apparirebbe surreale se non fosse evidente che si tratta di un'altra zuffa per il controllo del corpo femminile: è questo il punto a cui siamo nel 2016. Non posso terminare questo mio breve contributo alla celebrazione di quel *Manifesto di Ventotene* che ha gettato le fondamenta dell'Unione Europea se non auspicando l'avvento di un'Europa sociale e aperta, rivolta verso il mondo, un'Europa che sia la migliore garante della libertà delle donne.

Annie Ernaux
dal testo pubblicato in *Il Ragazzo*, Edizioni L'Orma, 2022

GIOVANI ADULTI FRAGILITÀ

Alcune scelte tra le innumerevoli proposte di pordenonelegge 2023

"Il mondo è sempre più spezzato, o polverizzato in narrazioni e contro narrazioni che si fronteggiano, al punto che scandagliare la verità sembra spesso un compito frustrante. In questo momento difficile crediamo di avere più che mai bisogno di cultura, di un sapere stratificato, che ci permetta di trovare una bussola attraverso la quale orientarsi. Pordenonelegge è un grande affresco di ciò che si agita nel mondo, con le sue contraddizioni e paure, ma anche la capacità di stupirci con la sua bellezza...". Riprendiamo queste frasi dalla introduzione al programma del Festival pordenonelegge 2023.

Tra le innumerevoli proposte di incontri e dibattito, ci permettiamo di segnalare ai nostri lettori de *il Momento* alcuni appuntamenti legati da una comune volontà di "scandagliare" problematiche legate all'educazione dei figli, ai rapporti intergenerazionali.

Incominciamo con Nando Dalla Chiesa e il suo recente libro *La legalità è un sentimento. Manuale controcorrente di educazione civica*. L'educazione alla legalità è un processo mai uguale, che si nutre di suggestioni, valori, letture, viaggi, sentimenti, esempi. Un percorso tra esempi di figure sorprendenti, a volte apparentemente distanti tra loro e spesso "disobbedienti". Da Pasolini a Erri De Luca, da Calvino a Primo Levi, da Basaglia e don Milani a Gramsci, Danilo Dolci. E poi indietro fino a Leopardi.

Altro appuntamento da non perdere quello con lo psichiatra Vittorino Andreoli e il suo *Lettera ad un vecchio*: un messaggio di grande vitalità per amare la vecchiaia come una diversa opportunità di apprezzare la vita. Matteo Lancini, psicoterapeuta in *Sii te stesso a modo mio. Essere adolescenti nell'epoca della fragilità* parla del rischio di un'inversione dei ruoli fra generazioni: mentre i ragazzi si adattano alle esigenze degli adulti pur di farli sentire tali, questi ultimi sono alle prese con una crescente fragilità. Stefania Andreoli, apprezzata psicologa – nessuna parentela con lo psichiatra – è autrice di *Perfetti o felici. Diventare adulti in un'epoca di smarrimento*. Marco Grollo, Sonia Zanor e Carla Padovan illustreranno la prima guida per pediatri di famiglia sull'educazione digitale famigliare dalla nascita. Gianluigi Bonanomi, informatico, formatore sulla comunicazione digitale, parlerà ai genitori dei rischi della condivisione costante sui social delle immagini dei propri figli. Mentre lo scrittore Marco Balzano, in dialogo con i ragazzi degli istituti superiori e delle scuole in ospedale, proporrà una riflessione sulla felicità. **L.Z.**

NICOLETTA COSTA

Un mondo di amici

MOSTRA INTERNAZIONALE DI ILLUSTRAZIONI PER L'INFANZIA - QUINDICESIMA EDIZIONE

GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE 14 settembre - 25 novembre 2023

CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE · REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA · IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA · Comune di Pordenone · FONDAZIONE FRIULI · CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

CRÉDIT AGRICOLE · MAGIS

centroculturapordenone.it · INGRESSO GRATUITO · tel. 0434 553205 · cicp@centroculturapordenone.it

omnibus

storie di viaggio di ScopriEuropa IRSE

Finestre spalancate, panorami da leggere / 2

Racconti segnalati del Concorso RaccontaEstero, XXI edizione

In uno speciale inserto del mese di marzo-aprile 2023
intitolato *Finestre spalancate, panorami da leggere*
abbiamo pubblicato i testi dei quindici vincitori
del concorso RaccontaEstero 2022,
organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE,
Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia.
La Premiazione si è svolta il 31 marzo 2023.
Sul sito www.centroculturapordenone.it/irse
è visibile l'intera raccolta di esperienze di mobilità
internazionale, narrate in prima persona dai vincitori
anche delle passate edizioni.
In questo nuovo inserto del numero di luglio-agosto 2023
pubblichiamo altri racconti segnalati per originalità,
tra gli oltre novanta pervenuti per questa XXI edizione.

Il bando della XXII edizione del Concorso RaccontaEstero
sarà online dal mese di **ottobre 2023**
aprendo la possibilità a giovani viaggiatori e viaggiatrici
di ogni età e nazionalità di raccontare la propria esperienza
all'estero e vincere un premio in denaro
per nuovi progetti di mobilità internazionale.

Torna in Italia
Daniele Bondioli

Colazione a Budapest
Michele Bononi

Il viaggio inizia prima di tutto dentro di noi
Francesca Coltraro

Avventura su due ruote
Alberto Cuciniello

L'occhio blu
Mariapaola De Santis

Come un'onda
Chiara Fabbro

Cambiare tutto per non cambiare niente
Andrea Ferro

A life in a year
Valeria Alexandra Milea

Beirut sbiadita
Chiara Pedrocchi

Državna meja
Luca Saviano

Cambiare orizzonti
Caterina Zampieri

1. SCOPRIEUROPA

Il Servizio ScopriEuropa dell'IRSE
è attivo tutto l'anno per orientare
nella scelta di esperienze
di studio, lavoro, volontariato
e vacanze formative in Europa
e nel mondo.
Ci occupiamo anche di stesura
e revisione di CV e cover letters
in diverse lingue

2. RACCONTAESTERO

Il bando del Concorso RaccontaEstero
di ScopriEuropa IRSE viene pubblicato
ogni anno a ottobre
e si chiude a gennaio.
Inviaci il tuo racconto di viaggio
all'estero in 3000 battute
e avrai la possibilità di vincere premi in
denaro per nuove esperienze
in Europa e nel mondo

3. NEWSLETTER

La Newsletter Irsenautə permette
di restare aggiornatə su opportunità
in Europa e nel mondo: studio, lavoro,
scambio culturale, volontariato,
concorsi, eventi, notizie, curiosità
e approfondimenti.
In ogni numero anche consigli
di lettura, video da vedere
e profili social da seguire

4. CONSULENZE

ScopriEuropa IRSE offre consulenze
gratuite, su appuntamento,
sia in presenza presso la sede IRSE
in Via Concordia 7 a Pordenone,
sia online tramite Google Meet.
Per contattarci e fissare
un appuntamento
scrivi a:
irsenauti@centroculturapordenone.it

Omnibus. Inserto de **il Momento**. Periodico di informazione e cultura.
ANNO 54 / NUMERO 546 / LUGLIO-AGOSTO 2023

A cura dell'**IRSE**
Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia

Torna in Italia

Daniele Bondioli
Volontariato / **Bosnia Erzegovina**

Colazione a Budapest

Michele Bononi
Memorie di un viaggio di gioventù / **Ungheria**

Ricordo la decisione di partire per la Bosnia come un primo tentativo: il primo atto di ribellione volto a trasformare la passività esistenziale in cui il me adolescente si era totalmente adagiato in attività, in una proposta, in movimento. Venti giorni di lavoro con i bambini provenienti dai campi profughi e dagli orfanotrofi che sorgono sulle macerie di quella ferita ancora aperta che è la guerra jugoslava degli anni '90.
Oggi, passati ormai cinque anni da quel primo viaggio, e dopo esservi tornato più volte per poi formare altri ragazze e ragazzi per andare a Tuzla, ciò che successe la prima volta è quello che più si è radicato in me, per motivi forse banali forse no. Mi piace pensare a quelle tre settimane come un susseguirsi di quadri, di immagini. Alcune molto potenti, altre tristi, altre semplicemente crude. Eccone tre: non offrono soluzioni, ma descrizioni. Credo, però, che possano portare cambiamenti in chi le vede davanti a sé.
La più potente è a Srebrenica. Dall'associazione dove vivevo distava un'oretta, e praticamente ogni persona che conobbi a Tuzla aveva perso un parente in quel posto maledetto. Era tradizione portare i volontari al memoriale, per raccontargli ciò che era successo lì. Per ammazzare il tempo in auto, il nostro interprete ci stava facendo ascoltare le più grandi hit del reggaeton e del rap bosniaco.
Era bello sentirlo raccontare la musica che ascoltava. Si rideva.
Fino a che l'autista, con un movimento abbastanza brusco devo ammettere, spense la radio, sospirò e con voce spenta disse «Non si ascolta musica a Srebrenica».
La più triste è a Tuzla ed ha due facce. Avevo legato molto con un ragazzo poco più piccolo di me, che parlava bene inglese. Facevamo lunghe camminate ripercorrendo delle rotaie abbandonate e cambiando ogni volta destinazione. La prima volta finimmo di fronte a un piccolo market. Avevamo sete e volevamo una birra. Non ci sono tanti turisti a Tuzla, quindi ogni volta che entravo in un posto nuovo mi notavano.
La commessa chiese al mio amico da dove venissi e poi, stizzita, aggiunse qualcosa in bosniaco stretto. Me lo feci tradurre: «Che torni in Italia che qui fa tutto schifo».
La più cruda è al Dom, l'orfanotrofio. Era un palazzone di cemento, a metà tra una prigione europea e una costruzione sovietica.
Ci passavamo molto tempo ed era sempre un tempo felice.
Quando arrivavano gli *Italianski* era sempre motivo di festa.
Non c'era nulla che riusciva ad unirci, ragazzi e ragazze, bambini e bambine, italiani e bosniaci, come il gioco e lo sport. La maggior parte del tempo mi dimenticavo che loro vivessero senza genitori.
Poi arrivò un giorno in cui mi voltai e vidi un bambino (che vi confesso, anche se deve rimanere tra noi, era il mio preferito) seduto nella ghiaia. Raccoglieva la polvere e i ciottoli per poi con un movimento meccanico, innaturale riversarseli in testa, sporcandosi abiti e capelli.
Non so da quanto tempo lo stesse facendo, non so il perché lo stesse facendo. Però lì, per qualche attimo, sentii l'assenza, profonda e crudele, dei suoi genitori.

In 1995, during an institutional trip with the school, two 13-year-old boys risked being arrested because they didn't have enough money to pay for breakfast in one of Budapest's most prestigious cafés. Thirty years later the two return to that place but things don't seem to have changed...

Marco, ravviandosi i ricci brizzolati ammicca: «Allora andiamo?».
Paolo accenna un sorriso: «Siamo venuti apposta». Poco dopo sono in Vörösmarty tér, davanti al Café Gerbeaud. Sospirano, si prendono per mano ed entrano. Travolti dallo splendore e dalla nobiltà di marmi, stucchi e drappeggi, Marco e Paolo non si muovono finché una cameriera si avvicina: «*Üdvözöljük. Hogyan tudom használni*?».
I due gesticolano, poi in inglese chiedono un tavolo per la colazione.
La cameriera li fa accomodare nella sala grande di sinistra.
«Certo, trent'anni fa non parlavano inglese così».
«Avevamo tredici anni e il Comunismo era appena caduto. Hanno mandato avanti noi ragazzi per vedere se ci mangiavano!». Ridono, poi Marco ha un sussulto: «I soldi. Li abbiamo stavolta?».
«Certo. Due volte la stessa figura di merda no, sei matto?».
«Eravamo solo due ragazzini italiani in viaggio, con l'obiettivo di creare un gemellaggio Italia-Ungheria e...».
«E tra un po' ci arrestano perché non potevamo pagare la colazione.
La cameriera continuava a ripetere 'Police. Police'».
«Abbiamo fatto male i conti».
«Li hai fatti male tu, come al solito. Meno male che avevo con me i marchi».
«I marchi tedeschi... Era proprio un altro mondo».
«Mai sentito così povero come quella volta» si rammarica Paolo.
Intanto aprono il menù e scorrono le proposte del locale storico.
«Che poi nessuno della delegazione tranne noi due ha voluto andare a stare nelle case degli ungheresi. Tutti in albergo».
«I genitori avevano paura di mandare i figli in casa di poveracci... Io e te però ci siamo stati bene».
Si guardano, gli occhi lucidi, le mani che si trovano sul tavolino, come tanti anni prima. In quello, arriva la cameriera che vedendoli non trattiene un sorriso. Prende l'ordinazione e sparisce dietro il bancone di legno lavorato. Poco dopo torna con due cappuccini e due enormi cornetti pieni di crema al formaggio.
«Ecco, la causa del nostro quasi arresto».
«È il momento della vendetta».
«E vendetta sia».
In pochi minuti l'onta è sbriciolata.
«Paghiamo».
Arrivano alla cassa, indicano il tavolo. Lo schermo segna 8960 ft.
I due strabuzzano gli occhi, si guardano e ridono. Poi Paolo estrae dal portafoglio una tessera.
«*No credit card, please. Only cash*».
Paolo supera lo sgomento e inizia a frugare nel portafoglio.
Inizia a contare.
«8000 fiorini...».
«Son 25 euro. Resto mancia» taglia corto l'amico.
Paolo si volta, trasfigurato: «Ho solo dieci. Tu?».
La cameriera intuisce qualcosa e chiede: «*No cash*?».
Un'imprecazione muore in bocca a Marco: «Ho lasciato il portafoglio in albergo». Si guardano, i tre. I due uomini pallidi, la carta di credito a mezz'aria. La ragazza invece è ieratica sul suo trono contabile.
«*No cash*? *So I call the police*» dichiara senza emozioni.
I due italiani all'unisono: «*No! Please*».
Poi il brizzolato, con un gesto plateale e un sorriso sfacciato, tira fuori dalla tasca interna del trench una banconota.
«20 marchi possono bastare?».
I tre si guardano, mentre l'addetto alla sicurezza ha appena fatto azionare la porta scorrevole d'ingresso.

Il viaggio inizia prima di tutto dentro di noi

Francesca Coltraro
Erasmus Placement / **Barcellona**

Visualizzare. Me lo ripetevo ogni giorno, ogni istante da quando avevo iniziato la specialistica. Un corso di laurea magistrale destinato a fuffa se non avessi dato una personale interpretazione a quella dicitura che avrebbe accompagnato il mio curriculum una volta discussa la tesi. Laurea Magistrale in Competenze Testuali per l'Editoria. Delle volte, quando lo pronunciavo ad alta voce per rispondere alla consueta domanda «E tu? Cosa studi?» le persone, talvolta ragazzi, sogghignando, rilanciavano un «Cosa? Competenze Sessuali per l'Editoria?» soffermandosi e scandendo le "s" di "sessuali", e mi ridevano in faccia. Media dei voti alta, voglia di rimanere a Siena bassa. Così passavo i mesi a frequentare e preparare due esami al giorno mentre il resto del tempo lo impiegavo per visualizzare la concretizzazione di questa laurea dal nome sconclusionato. Non volevo abbattermi, non volevo darla vinta a nessuno, tantomeno alla voce interna della sconfitta, della resa, che ti trascina nel vortice dell'autocommiserazione. Un tirocinio, un passo verso una casa editrice vera! Non sapevo cosa avrei fatto e come, ma avevo la certezza che ce l'avrei fatta a lavorare nel mondo editoriale. Un giorno in facoltà vidi sulla bacheca dei progetti l'avviso della borsa di studio *Erasmus Placement* e l'interruttore che cercavo da mesi improvvisamente fece *click* avviando quello che accadde in seguito. Lo scrissi: con intenzione, come se fossi già a fare il mio stage finanziato da una borsa di studio europea a Barcellona. Visualizzai intensamente la mia entrata da stagista sfigata, squattrinata ma entusiasta dentro la casa editrice che avevo individuato e che aveva risposto positivamente alla mia email.
Così consegnai il progetto in segreteria dopo aver riletto quelle motivazioni attentamente più volte perché in quelle parole (300 per l'esattezza) risiedeva la mia speranza. Volevo far capire che avrebbero dovuto darmi quella borsa di studio non perché fossi la migliore, ma perché quello era finalmente il mio momento, l'occasione che meritavo.
Dopo tutto andò veloce: uscì la graduatoria, vinsi la borsa, e volai a Barcellona con due valige mezze piene. Il mio stage come assistente di redazione e marketing mi stava aspettando.
Lo racconterò in un libro che sto cercando di scrivere, di come andò quell'avventura che doveva durare solo sei mesi e che alla fine durò anni e mi permise di viaggiare in tutta la Spagna.
Oggi voglio solo raccontarvi di come una me giovane e sognatrice, che si pagava gli studi facendo le stagioni in spiaggia e servendo ai tavoli, è riuscita a viaggiare e lavorare all'estero a soli venticinque anni. Non c'è potere più grande della visualizzazione perché ogni piccolo o grande viaggio inizia prima di tutto dentro di noi.

It is not always easy to pursue our goals and believe in the paths we take. In this short text I want to tell about how I never stopped dreaming and managed to get a scholarship and then a job abroad. I hope it will be of good help to everyone

Avventura su due ruote

Alberto Cuciniello
Lungo la ciclovia Alpe Adria

Nel cuore delle Alpi tra Austria e Friuli Venezia Giulia si snoda la ciclovia Alpe Adria. Per quattrocentoquindici chilometri di lunghezza e oltre cinquemila metri di dislivello da percorrere, la pista ciclabile attraversa le valli della bassa Austria da Salisburgo fino al confine, dove passa per il centro di Tarvisio, per poi tagliare la pianura friulana fino a Grado.
Nel giugno 2019 decisi di percorrere questa pista ciclabile con due dei miei compagni di classe, per cominciare in modo avventuroso l'estate che avrebbe preceduto il nostro ultimo anno di liceo.
Preparammo un itinerario di cinque giorni. Quello "ufficiale" prevederebbe otto tappe, ma decidemmo di prenderla come una sfida, e cercare di completare il percorso nella metà del tempo.
Le tappe furono Salisburgo-Bad Gestein-Villach-Gemona-Grado.
Preparammo le nostre biciclette. Due borsoni per ciascuno, montati sopra la ruota posteriore. Io avrei trasportato il fornelletto da campo, un altro amico la tenda pieghevole, il terzo un materasso gonfiabile su cui dormire. Il 17 di giugno partii da casa alle 5:50 circa. Feci il tragitto fino a Villach in treno da solo. I miei compagni invece mi raggiunsero con un autobus. Da lì prendemmo il treno per Salisburgo, e dopo una breve visita della città, a sera raggiungemmo il campeggio. Aveva anche una piscina interna al giardino, dove ci rilassammo prima di cena. Ci sentivamo in forze e pronti per il viaggio.
Non potevamo aspettarci cosa sarebbe successo nei giorni seguenti. Fu una delle esperienze fisicamente più massacranti della mia vita. Pedalammo per circa cento chilometri al giorno per quattro giorni consecutivi. Il dislivello in alcuni punti, specialmente dal lato austriaco, era tale da costringerci a portare le biciclette a mano. I primi due giorni piovve per tutto il pomeriggio, e con le mantelline fradice ci sentivamo il freddo nelle ossa. I crampi si ripresentarono più volte a tutti e tre. Eppure ancora oggi lo ricordo come uno dei viaggi più avventurosi e belli che abbia mai fatto nella mia vita. I paesaggi montani con il sole d'estate che illuminava prati verdi, boschi e colline. La sensazione del vento sul viso e i rumori della montagna che si confondono mentre si pedala lungo i sentieri. La concentrazione richiesta per continuare a montare in sella dopo ogni sosta, godersi quel momento e quella pedalata da un paesino di montagna all'altro.
La paura di aver sbagliato percorso (è successo) e il senso di traguardo quando si arrivava alla tappa finale della giornata.
Credo che questo tipo di esperienze siano veramente difficili da descrivere a chi non le ha vissute. Il 21 giugno arrivammo a Grado nel tardo pomeriggio. Avevamo percorso, partendo il 18 da Salisburgo, una strada incredibile in pochissimo tempo. Appena arrivati comprammo un gelato e andammo a fare il bagno. Dalle alpi austriache la ciclovia Alpe Adria ci aveva portato al mare adriatico in soli quattro giorni. Ce l'avevamo fatta.

The Alpe Adria bike lane stretches from Salzburg to Grado, for 415 Km and spanning more than 5000m in altitude difference. As a challenge, in June 2019 together with other two friends we attempted to complete this bike route in just four days. And we did it! We biked for more than 100km per day, from morning till dawn, going from Salzburg to Bad Gestein, then Villach, Gemona and lastly, Grado. It was one of the most challenging experiences of my life. At the same time, it was so much fun and really one of the few true adventures I had during a trip abroad. I can't wait to do something like that again, as soon as I have a chance

L’occhio blu

Mariapaola De Santis
Viaggio in Albania

Osservavo la costa da un antico villaggio in pietra aggrappato alla roccia. Vicoli stretti, silenzio, porte diroccate. A Qeparo non restava altro che abbandonarsi al silenzio. Mi sporsi il più possibile, per immergermi nel paesaggio insieme al sole e al vento.
Era l’estate del 2019. Mary e Boris in quei giorni mi avevano condotto dove, solo qualche anno prima, mai avrei immaginato di essere.
L’Albania è una terra dal fascino controverso. Lotta con le sue mancanze, con il suo passato ingarbugliato, con la voglia di rivalsa. Dal castello di Lekursi che domina Saranda lo sguardo si perde fra l’isola greca di Corfù e gli isolotti di Ksamil. Eppure ci sono ancora i segni della speculazione edilizia dello scorso decennio.
Se da una parte il blu cobalto del mare, in ogni sua più impercettibile sfumatura, continua ad esercitare il suo fascino, dall’altra si lotta contro l’abbandono dei rifiuti. I bunker, disseminati fino agli anni ’80 durante il governo del terrore di Enver Hoxha, inquieterebbero, se non fosse per la creatività di chi li ha riutilizzati per nuove attività.
L’Albania va guardata per ciò che è, senza idealizzarla, nel suo volto più ruvido ed allo stesso tempo più vivido.
Mary è italiana. Si è trasferita per amore di Boris a Ksamil. Mi racconta il legame viscerale di questa terra con l’Italia, a partire dallo sbarco della Vlora, a Bari, nel 1991. Il crack finanziario e il colpo di Stato hanno messo in ginocchio il popolo albanese che dopo la fine della dittatura di Hoxha sperava di rinascere e sognava la libertà, imparando l’italiano grazie alla televisione. È un legame che non si spezza, che va oltre i pregiudizi, che è di ispirazione anche nell’offerta culinaria e nell’accoglienza. Nella taverna Fish Filipi di Saranda, camerieri e proprietari parlano italiano e indossano le maglie del Milan.
Porto Palermo fu chiamato così dai soldati italiani durante la Seconda Guerra Mondiale.
Il castello del XIX secolo del despota sanguinario Ali Pasha di Tepeleni, circondato da solitarie calette, fu la prigione dorata di Vasiliqui, giovanissima sposa. Butrinto è un microcosmo mediterraneo con il suo parco archeologico, dal tempio di Asclepio alle tracce dell’impero romano e della Repubblica di Venezia.
Argirocastro, lontano dal clamore di massa, preserva le tradizioni. Le abitazioni hanno torri medievali. In casa Skenduli, ottomana, la più preziosa delle stanze affrescate non è fotografabile perché resti unica, al riparo dalle imitazioni.
Nel tunnel della Guerra Fredda l’umidità si mescola all’angoscia ed attraversa la pelle aprendo una ferita collettiva.
Eravamo giunti a Syri i Kaltër. Finalmente avevo davanti a me l’Occhio Blu, l’ultima tappa del viaggio. Nella sorgente di origine carsica, il verde della vegetazione si perdeva nelle acque che non superavano i 12° di temperatura.
Il blu evidenziava una profondità incommensurabile. Bastò un tuffo. L’acqua gelida mi trafisse con un brivido di euforia fino a quel momento sconosciuto.

Albania is a controversial and fascinating land. A Country that struggles with its contradictions, with its tangled past, with the desire for redemption. The blue eye of Albania emerges from the places and the protagonists of its history: from Qeparo to the Castle of Lekursi, from Porto Palermo to Butrint, up to Gjirokaster and its double soul, a UNESCO site and home to Enver Hoxha’s anti-atomic bunker, finally to the Blue Eyes spring with its cold water

Come un’onda

Chiara Fabbro
Volontaria a Lesvos per la ONG Lighthouse Relief

È buio pesto in questa nottata senza luna, ma oramai i tuoi occhi si sono abituati all’oscurità. Sei in mezzo al mare, su un gommone.
Attorno a te, solo acqua. Sei tu che guidi il gommone. Non l’avevi mai fatto prima d’ora, ma qualcuno doveva offrirsi, così stai facendo a turni con altri due. Mentre vi fate strada a fatica in un mare agitato, senti gli schizzi di acqua salata sulle mani e sul volto. All’inizio erano piacevoli, nell’ultimo calore della giornata, ma dopo quasi due ore sei zuppo e hai i brividi. La mano sul timone è talmente intorpidita che non la senti più.
Sai nuotare ma ti chiedi quanti degli altri a bordo siano capaci.
Ci sono alcune persone anziane, molte donne e diversi bambini, alcuni molto piccoli, persino un neonato. Vi hanno chiesto mille euro ciascuno e ti eri immaginato un’imbarcazione più solida. Invece questo gommone sembra davvero poco affidabile, ed è talmente carico, siete in 47 a bordo...
Il rumore stridulo del motore e lo scrosciare delle onde sono gli unici suoni a riempire il silenzio. All’inizio c’è stato un po’ di chiacchiericcio nervoso, e a un certo punto qualcuno ha pregato. Ora siete tutti silenziosi. Avete freddo. E siete spaventati. Che distanza avrete percorso?
Quanto mancherà alla Grecia? Ieri il suo profilo collinoso si stagliava rassicurante nel cielo terso. Ora non sei nemmeno più sicuro di star andando nella direzione giusta.
La tua mente si destreggia tra una miriade di pensieri, mentre ti sforzi di mantenere la calma e la concentrazione. Fai un respiro profondo e ripensi all’ultima telefonata con tua madre. Le hai chiesto dei bombardamenti. A volte credi che non ti raccontino tutto, per evitare di farti preoccupare. Ma tanto ti preoccupi lo stesso. Lei invece era talmente spaventata per questa traversata. È stata dura convincerla che fosse una buona idea. E ne eri convinto, all’inizio. Speravi addirittura che fossero partiti anche loro con te. Ma ora non sei più molto sicuro.
Mentre i tuoi occhi scrutano la notte senza luna, inizi a pensare che non ce la farete.
Questa è la storia delle migliaia di uomini, donne e bambini che ogni anno cercano di attraversare il tratto di mare tra la Turchia e la Grecia. Alle spalle hanno lasciato conflitti, persecuzioni e privazioni. E sono costrette a rischiare la loro vita in mare alla ricerca di una alternativa sicura e dignitosa in Europa. “Come un’onda che non si infrange”: è questo il modo in cui il movimento erratico del gommone appare nel telescopio dei volontari che, dalla costa greca, cercano di individuare gli arrivi. Lo scopo è allertare i soccorsi e ridurre il rischio di incidenti nell’ultimo tratto di traversata, reso pericoloso dalle rocce, dalle condizioni e dall’inesperienza.
Sono stata una di loro, insieme alla ONG Lighthouse Relief, sull’isola di Lesvos. Fino a ché la politica non offrirà alternative sicure, le persone in cerca di protezione internazionale continueranno ad affidarsi al mare, “come un’onda che non si infrange”.

It’s a cloudy night, pitch black, although by now your eyes have got used to the darkness. You’re in the middle of the sea, on a rubber dinghy, around you just water. Splashes of salty water hit your hands and face as the dinghy makes its way forward in a choppy sea. Like a wave that never breaks: It’s how the erratic movement of the dinghy in the water appears in the telescope of the volunteers who are trying to spot you from the Greek coast

Cambiare tutto per non cambiare niente

Andrea Ferro
La storia di Fatima durante il colpo di Stato in Sudan del 2021

Incontro Fatima mentre sorseggia del tè, là dove Nilo Bianco e Nilo Azzurro si baciano.
Sono tornata da poco nel Paese in cui sono nata, il polveroso Sudan dai tramonti color viva magenta. Rivedo casa dopo anni di studio in UK, finestra privilegiata da cui guardavo alla mia famiglia qui con apprensione.
Torno e noto che certe cose non sono affatto cambiate: la *tea lady* ai lati della strada, i muli che in silenzio distribuiscono le cisterne d'acqua, il tempo scandito dagli inni del *muezzin*, l'odore di fritto delle *zalabia* colme di cioccolato.
Ma ora respiro un'aria frizzante. Pare davvero finita l'epoca del "cambiare tutto per non cambiare niente": con la rivoluzione del 2019, il dittatore Omar Bashir è stato cacciato a furor di popolo, dopo 30 anni al potere, e Khartoum si sta incamminando verso una lenta transizione democratica. Sorgono ovunque organizzazioni della società civile, associazioni a difesa dei diritti dei vulnerabili (donne, disabili).
Le strade pullulano di giovani che inneggiano alla *madania* (democrazia), i partiti politici si moltiplicano e l'aria è pervasa dall'ottimismo per un futuro foriero di cambiamenti.
È questo che mi ha spinta a tornare: l'idea che fosse arrivato il momento giusto per poter dare il mio contributo a fare del Sudan un luogo di diritti e opportunità, poter fare la differenza, afferrare la vita senza arrendermi ai discorsi dei rassegnati.
Arriva l'ottobre 2021, una mattina mi sveglio ed è silenzio attorno. I *tuk tuk* non sfrecciano tra una buca e l'altra e le strade, di solito gremite di auto, sono vuote. Le parole della vicina sono crude: con un colpo di stato appoggiato dai militari, il generale Burhan ha preso il potere nella notte. Incredula, penso che non resti altro che scendere in piazza. Internet è bloccato ma il passaparola fa sì che Khartoum venga presto invasa da folle di manifestanti. È una grande festa di popolo: marcio vestita della bandiera del mio Paese. Alla manifestazione rivedo gli amici di un tempo e mi unisco alle loro danze, si canta.
A *60th Street* gli inni si fermano: sento scoppi indistinti da lontano e vedo una nube nera alzarsi in cielo. D'un tratto i compagni davanti a me iniziano a scappare, sono circondata da spari, in un batter d'occhio fatico a respirare per il *teargas*. Vedo avvicinarsi le sagome di militari che iniziano a rincorrerci, malmenando chiunque si trovi nella loro traiettoria. Corro quanto più veloce possibile, cercando un qualsiasi rifugio.
In una strada laterale, si apre una porta: una donna mi fa cenno di entrare in fretta. Vi trovo dentro un'altra decina di persone rifugiate.
Noi siamo salvi ma fuori continuano gli spari, le urla, i fumi neri. Attendiamo la sera per uscire: c'è un silenzio spettrale. Inizia la conta dei morti e feriti.
Dicono che in guerra i primi ad essere sacrificati siano le giovani generazioni: mai come in questo momento capisco sulla mia pelle questa frase.
Alla fine di questo mio viaggio, è davvero cambiato tutto per non cambiare niente".

There is a longstanding joke about Sudanese politics: that it changes every week but if you come back after 10 years it is exactly the same. After the former dictator Bashir was overthrown in the face of mass protests in 2019, Fatima decided to go back to Sudan and join Sudan's civic revolutionaries. Her hopes of a Sudanese democracy were shattered when, in October 2021, the army chief Burhan concocted a military coup against the civilian government

A life in a year

Valeria Alexandra Milea
Programma annuale Intercultura / **Brasile**

Era una piovosa giornata di febbraio e avevo quindici anni, quando scoprii che il mio primo viaggio all'estero sarebbe stato niente di meno che in un altro continente. La notizia arrivò con quell'email: "Vincitore programma annuale Brasile".
Alcuni mesi dopo, riempita la valigia di coraggio, mi sono imbarcata verso un'avventura che mi avrebbe fatta innamorare della vita. Perché se avessi una sola frase a disposizione per parlare di quell'esperienza, sarebbe sicuramente "una vita in un anno". Troppo semplice, troppo riduttivo però, sarebbe descrivere quello che ho provato in così poco.
Quell'anno ho vissuto in una famiglia ospitante che mi ha fatto apprezzare il valore di ogni momento. Non dimenticherò mai il piccolo *Fabricinho*, che con molta pazienza mi ha insegnato le prime parole, o anche i cartellini con le traduzioni su ogni mobile della casa.
Ogni singola pausa a scuola era una buona occasione per rispondere alle centinaia di domande sulla cultura italiana, sulla mia vita, su come ero finita in Brasile. Il calore, la voglia di comunicare nonostante non parlassimo la stessa lingua, il genuino interesse che risplendeva negli occhi dei miei compagni di classe, mi ha fatto da subito capire di essere finita nel posto giusto per me. E sono grata a chiunque io abbia incrociato nel mio cammino, per avermi rassicurata e non avermi fatta sentire diversa.
Sicuramente ho imparato anche tutte le contraddizioni di un paese così grande. Ho realizzato di sentirmi trascinata in quello stile di vita quando ho smesso di giudicare, con i miei occhi da italiana, caratteristiche intrinseche di quella cultura, che non riuscivo ad accettare.
Ho imparato a guardarmi intorno con molta attenzione, perché da donna è ancora troppo pericoloso sentirsi completamente leggeri.
Credo che da un momento all'altro sia diventata solo una questione di abitudine.
Non potevo giudicare in maniera così arbitraria un Paese che mi aveva accolto come fossi una figlia. L'anno è volato e in men che non si dica ho dovuto rifare la valigia. Al ritorno era stracolma di natura e calore. A trascinarla però non era più quella ragazzina che un anno prima si sentiva sperduta. Adesso c'era Valeria, consapevole di se stessa e di tutto il suo potenziale. Consapevole di aver passato un anno indimenticabile e di aver portato dentro di sé tutto lo splendore che i suoi occhi avevano visto. Era anche sicura di un'altra cosa, che il Brasile era diventato una seconda casa e che preso l'aereo, quello non sarebbe stato un addio ma solo un arrivederci.

A year spent in Brazil made me feel small in front of the immensity of nature but big in front of all my insecurities. If I had to describe my experience? "A Life in a Year"

Beirut sbiadita

Chiara Pedrocchi
Viaggio in Libano

Durante il tragitto notturno dall'aeroporto all'appartamento Muhammed dice di aver vissuto a Beirut tutta la vita. Ha quasi 60 anni, tre figli e due nipoti, e nessuno di loro ha mai lasciato la città per trasferirsi altrove.
Sul momento nulla di tutto ciò mi colpisce.
Di qua e di là da una strada trafficatissima che si lascia attraversare solo affidandosi, in contrasto con la sprezzante velocità di automobili e motorini con a bordo due, tre, cinque persone, l'immobilità di palazzi crivellati abbattuti e quasi distrutti che però resistono.
«Secondo me Beirut è una città sbiadita», dice Mauro, e secondo me ha ragione.
Un tempo Downtown doveva splendere gioiosa, se il Libano era definito la Svizzera del Medio Oriente, ma le strade desolate, le vetrine rotte, gli stanzoni vuoti e i palazzi abbandonati non sono che gli ultimi colori di una cartolina a cui ne restano ben pochi. Eppure le transenne e i militari a difesa dell'area rendono l'idea di un Paese che non si arrende.
A Beirut tutti sorridono ma nessuno ride, e se lo fa non è mai sguaiatamente. Le persone che abbiamo incontrato parlano ma non chiacchierano, citano l'esplosione come un fatto tragico ma lo fanno con solenne dignità. In compenso su ogni edificio c'è almeno una scritta o un murales a dare voce all'inconscio della città in accordo con gli sguardi dei passanti talmente eloquenti da mozzare il fiato. Beirut è sbiadita e ingrigita di stanchezza, e anche quando salta la corrente non si sa quando ma si sa che tornerà, resistente. È una città che accoglie, risucchia e istruisce, è un genitore severo che ti costringe alla disciplina, un labirinto dove restare concentrati nel costante alternarsi di odori di cassonetti e di incensi, di chiese cristiane e musulmane, di salite e discese e di locali affollati e abbandonati.
È davanti a un edificio ancora in piedi forse per miracolo a pochi passi dal porto che ripenso a Muhammed, e mi chiedo cosa voglia dire non rassegnarsi alla fuga. Sarei fuggita, al suo posto? Non so perché ma lo immagino seduto su una sedia con la mano sulla ringhiera di un balcone spoglio che guarda come un film la sua città subire i colpi di un interminabile presente senza futuro, e comunque restare.

Beirut is a place people have a tendency not to visit anymore, but it's a pity: it's not dead, it's just faded

Tra un palazzo e l'altro l'enorme silos colpito dall'esplosione e collassato pochi giorni fa mi fa provare un po' quella che i finlandesi chiamano *kaukokaipuu*, la nostalgia per un posto che non si ha mai conosciuto, e che non conoscerò mai.

Državna meja

Luca Saviano
Riflessioni sul confine, dagli anni '80 ad oggi

Al posto delle valigie, le borse della spesa. Andare all'estero, per la mia famiglia, è sempre stato qualcosa che ha avuto a che fare con la quotidianità. Niente lunghi trasferimenti, cambi di fuso orario, stringenti impegni di lavoro a cui dover corrispondere o dolci idee di vacanza a cui lasciarsi andare; solo l'abitudine di far quadrare i conti, facendo cinque minuti di macchina per passare dall'altipiano carsico, alle spalle di Trieste, fino ai primi centri abitati del "Kras", l'attuale Carso sloveno.
Con sei figli a carico e un solo stipendio da maresciallo dei carabinieri, «andare a fare la spesa in Jugo», come si usava dire allora, era una scelta quasi obbligata per i miei genitori. Era la seconda metà degli anni Ottanta e i nomi di Sežana, Vrhovlje e Dol pri Vogljah componevano la geografia dei nostri acquisti: gli yogurt di casa, «che il latte di là è più buono», sentenziava mia madre; e poi la carne, «visto che in Italia è molto più cara». Fatto il pieno di alimenti, si faceva il pieno di benzina, prima di rientrare in Italia con quello strano senso di scampato pericolo che ti rimaneva addosso. Perché la frontiera fra l'Italia e la Jugoslavia non divideva solo due nazioni; era il confine fra due mondi, quello del capitalismo occidentale e quello del socialismo slavo.
La "Milica" al confine non era per nulla espansiva o accomodante; il fucile restava spianato fin tanto che la sbarra rimaneva abbassata: «Dober dan», «Prosim» e «Hvala» erano i rudimenti di una lingua che, se utilizzati correttamente, potevano ammorbidire leggermente lo sguardo del poliziotto di confine. «Qualcosa da dichiarare?», chiedeva il militare con tono severo e fare allusivo, mentre ci restituiva la "Propusnica", il lasciapassare che permetteva a noi triestini di evitare le code ai grandi valichi, passando per quelli di seconda categoria. «Solo il pieno di benzina», rispondeva mio padre prima di inserire la marcia, per potersi così lasciare alle spalle il valico con la stella rossa e riportarci tutti a casa.
"Državna meja", "Confine di Stato". Le tabelle disseminate lungo tutta la linea del confine hanno sempre avuto il sapore sgradevole dell'avvertimento, della sottile minaccia. Il confine fisico, se ci vivi a pochi passi di distanza, finisci per sentirlo nella mente; ti schiaccia, ti esclude, ma proprio per questo, per effetto paradosso, può anche farti maturare il desiderio di andare oltre, di superare una barriera che è soprattutto psicologica, identitaria e culturale. La lingua slovena, del resto, se n'è sempre infischiata del confine, abituata storicamente a passare di bocca in bocca fra gli abitanti di un territorio molto più vasto di quello circoscritto dalle linee di frontiera riportate dalle carte geografiche.
Succedeva a Trieste; succede ancora adesso lungo i confini di mezzo mondo. Accadeva anche a me da piccolo, quando coloravo, di riuscire con difficoltà a rimanere dentro ai bordi.

A child, his parents and the crossing of a border. Two geographically close yet in many ways distant worlds. It was the 1980s and many things, in Europe, had yet to happen

Cambiare orizzonti

Caterina Zampieri
Progetto Erasmus+ in un eco-villaggio / Portogallo

Quando un anno fa ho lasciato l'Italia per il mio periodo di volontariato in un eco villaggio in Portogallo, mai avrei pensato di rimettervi piede così cambiata. Sono stati solo cinque mesi, ma cinque mesi che mi si sono impressi nel profondo perché vissuti con anima e corpo. Ed io ero sicura, sicura al cento per cento, che quella sarebbe stata la mia avventura, perché quello era il posto dove avrei dovuto essere. E così è stato.
Ho cominciato dando una mano dove serviva e ciò che mi provava continuamente che quello era il posto in cui dovevo essere era la mia continua felicità. Un'emozione che sì, conoscevo già da prima, ma che non mi ero mai trovata a vivere in modo così intenso. Più i giorni passavano, più imparavo a conoscere le persone attorno a me e, attraverso di loro, imparavo a conoscere me stessa.
Dopo due anni di privazioni dovute al Covid, ciò che provavo era rabbia e sfiducia. Volevo riprendermi quello che sembrava mi fosse stato tolto, volevo usare i miei occhi per vedere orizzonti lontani... avevo fame, fame di vita. Mi sentivo ardere dentro dalla voglia di partire ed esplorare un mondo che era stato fermo troppo a lungo. Allo stesso tempo però, mi sentivo sfiduciata. Sentivo che la gente ormai aveva perso di vista i propri valori, aveva perso la capacità di sognare, di immaginare, di gioire e di ridere. E così senza volerlo mi sono trovata a considerare una pianta, un fiore, una foglia più importanti di una persona. Perché nell'umanità, ormai, non ci credevo più.
Beh... tutte queste cose le ho ben presto dimenticate nella mia comunità in Portogallo. Quella valle verdeggiante, circondata da solide montagne e da un fiume che canta, insieme ai suoi abitanti mi ha restituito la fiducia nella vita e nelle persone. Mi ha fatto scoprire la pace, regalandomi armi buone e potenti, come le pratiche di una cultura millenaria.
Mi ha insegnato ad apprezzare uno scorrere della vita più lento, sano ed appagante. Valori che poco prima davo per dispersi nella società in cui vivevo, erano lì le colonne portanti del villaggio. Abituandomi nuovamente a guardare le persone negli occhi, ad ascoltare le loro parole, a valorizzare i pregi e i difetti di ognuno, sono cresciuta. Sono diventata una ragazza consapevole di ciò che vuole diventare. L'esperienza in questa realtà, così diversa dal mio quotidiano ha impresso sulla mia pelle quei valori che già conoscevo, ma che stavo pian piano dimenticando.
Non potrò mai essere più grata dell'opportunità che mi è stata concessa grazie ai progetti Erasmus+, che appoggio e sostengo con tutta me stessa. Quello che è successo quel 12 gennaio 2022 mi ha cambiato la vita, ma è stato solo il primo, coraggioso passo di un cammino verso la bellezza che è la vita.

My adventure in Portugal gave me more than I could have ever imagined. Living in an eco village, experiencing a new environment and new cultures, as well as being surrounded by extraordinary kind people, has widened my horizons and has shaped me as a person. My volunteering there helped me rediscover the trust in humanity and in the world. In that piece of land, protected by green mountains and adorned with a singing river and various happy animals, I found myself, my value and joy of living. Thanks to the values the inhabitants share, I could let myself flow with the beauties of life and finally I could consider that place like home

NICOLETTA COSTA STORIE E PERSONAGGI E GIULIO CONIGLIO CHE COMPIE 25 ANNI

Dal 14 settembre alla Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone un'ampia mostra dei lavori di una illustratrice tra le più amate da bambini di ogni età. Intervista all'autrice che voleva fare l'architetto. Ironica, positiva e poetica

La protagonista della prossima quindicesima edizione di *Sentieri Illustrati*, curata da Silvia Pignat e Angelo Bertani, sarà Nicoletta Costa, beniamina ormai di diverse generazioni di bambini. Dagli anni Novanta del secolo scorso, i suoi personaggi fanno parte dell'immaginario di tantissimi piccoli lettori, che sono cresciuti in compagnia della *Nuvola Olga*, della *Strega Teodora*, della *Maestra Margherita*, non ultimo l'amatissimo *Giulio Coniglio*. Dal 14 settembre 2023 la Galleria Sagittaria ospiterà tutti questi personaggi e i loro amici, per animare tutte le classi che giungeranno numerose in vista alla mostra. In fase di preparazione della mostra abbiamo incontrato l'illustratrice.

Quando e come ha scoperto la sua vocazione per il disegno?

Fin da bambina mi piaceva disegnare. La prima volta che ho dedicato tanto tempo a questa mia passione è stato quando andavo a scuola dalle suore e mi ammalai di scarlattina. Allora si stava a casa per circa quaranta giorni, nei quali mi sono dedicata al disegno. Leggevo *Il giornalino*, che bandì proprio allora un concorso dedicato al tema "disegna la tua mamma". Lo vinsi, prima in tutta Italia: avevo 10 anni ad ero in quinta elementare. Il disegno l'avevo fatto usando i pennarelli, con colori decisi che evidentemente colpirono la commissione giudicante. Ricordo che mandarono a Trieste la pittrice Tiziana Fantini, che era parente di don Milani, per vedere se il disegno l'avevo fatto proprio io, e non un adulto che si spacciava per bambino. Da allora in famiglia forse mi hanno regalato qualche colore in più, per assecondare il mio desiderio di disegnare. Poi ho frequentato il liceo classico, non ho mai avuto un insegnante di disegno. In seguito mi sono iscritta ad architettura, fino a diventare un architetto, ed ho esercitato per almeno cinque anni la professione, nello studio di mio padre. Il disegno era un passatempo, un divertimento, non ci pensavo come ad un lavoro. Prima di fare l'esame di Stato, ho vinto una borsa di studio per la Spagna, e lì sono venuta a conoscenza della Fiera del libro per ragazzi di Bologna; una volta rientrata in Italia, ci sono andata con i miei disegni.

È allora che è scattata la consapevolezza del suo talento?

No, io volevo fare l'architetto. Però mi aveva colpito molto ciò che avevo visto a Bologna. Già allora io scrivevo delle storie, non facevo solo le illustrazioni. Morale: ho abbandonato l'architettura sempre di più, sviluppando uno stile naïf, dopo cinque anni che illustravo personaggi inventati da me e avevo lavorato anche a testi di altri, per esempio di Gianni Rodari, con la difficoltà di trovare altre storie che mi piacessero.

Quindi tutte le storie sono sue?

Sì. Le storie della *Nuvola Olga* e di *Giulio Coniglio* sicuramente, come la *Principessa dispettosa*, la *Strega Teodora*, la *Maestra Margherita*. Ho sempre avuto l'idea di mettere insieme narrazione e disegno. La storia della *Nuvola Olga*, l'avevo inventata già prima di finire l'università.

Quale è stata la sua prima pubblicazione?

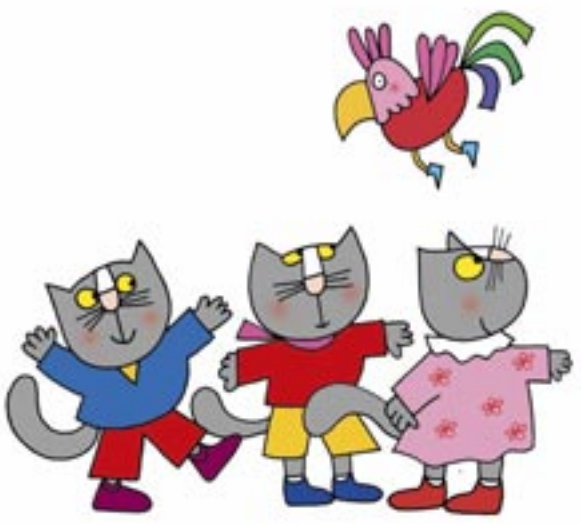
Le primissime pubblicazioni le ho fatte tramite una mia amica, che conosceva Chiandetti di Reana del Roiale, un tipografo che stampò i primi libretti con cui andai alla Fiera di Bologna, e c'erano già la *Maestra dormigliona*, *Il sole e il girasole*, il *Signor Talpa*. Poi, non senza difficoltà, ho iniziato a pubblicare con le Edizioni Elle di Trieste. Prima però avevo già pubblicato in Giappone e in altri Paesi, sempre grazie a Bologna, dove giravo come una venditrice di spazzole con i miei disegni! Gli stranieri pagavano dieci volte di più degli italiani. Poi pubblicai con Panini, con *Giulio Coniglio*, e pian piano con altri editori. *Giulio Coniglio* nasce nel '98, compie 25 anni!

Quando Nicoletta Costa è diventata Nicoletta Costa?

Riconoscibile come autrice abbastanza presto, perché sono sempre andata moltissimo nelle scuole in quegli anni, il mio rapporto con i bambini è sempre stato molto forte e diretto, soprattutto con *Giulio Coniglio*. Penso attorno al 2000, dopo dieci anni che avevo iniziato a pubblicare, ho avuto molto seguito. Dopo il Covid ho girato meno, anche perché ho sempre più lavoro. Poi, abitando a Trieste, qualunque luogo tu voglia raggiungere, implica l'impiego di tanto tempo, diventa faticoso.

Come sono nati i suoi personaggi?

Tutti molto banalmente, nel senso che si sono presentati alla mia fantasia, tranne *Giulio Coniglio*, che è stato un po' studiato. La *Maestra Margherita*, *Teodora*, la *Nuvola Olga*, l'*Albero Giovanni*, sono nate come storie, erano più importanti i testi dei disegni, mentre *Giulio Coniglio* è nato perché la Panini mi aveva chiesto un nuovo personaggio. Sono tutte storie apparentemente semplici, che però reggono da 40 anni, piacciono sempre ai bambini. Come la *Maestra Margherita* che combina pasticci, ma i suoi alunni non la rimproverano mai perché è una maestra simpatica. Poi è nato un mondo di storie con questo personaggio che ritorna bambina ed è protetta dai bambini, che sono i saggi delle diverse situazioni, e questo è abbastanza rivoluzionario. La *Nuvola Olga* non ha il coraggio di fare la pioggia, finché non incontra altre nuvole: l'idea è una sorta di *pueblo unido*, il mettersi insieme per raggiungere un risultato. *Giulio Coniglio*, come ho detto, è stato più studiato, ha un rapporto importante con tanti amici, e ciò permette di descrivere delle situazioni in cui i bambini possono riconoscersi. Sto lavorando a molte storie in cui si esprime un'emotività particolare che appartiene ai bambini.



Nota una differenza tra i bambini degli anni '90 e quelli di oggi?

No, non molta. Noto, invece, una differenza tra i genitori. Tratto di problemi nuovi, per esempio del bullismo e altre problematiche, per una nuova collana. Si studia una situazione e la si trasforma in una storia con i personaggi adeguati. Lo farò per lo *Scoiattolo bugiardo* che soffre di vertigini, ma dice di essere un pilota d'aereo, oppure nella storia della *Leprotta invidiosa*: sono tutte storie un po' ironiche. La mia visione del mondo è ironica, positiva e poetica. Non è nelle mie corde, per esempio, inventare storie di paura.

Lo si vede anche dall'uso dei colori.

All'inizio, in realtà, usavo molti i grigi, tono su tono, perché Štěpán Zavřel diceva sempre che usare molti colori non andava bene, ma l'uso dei colori vivaci che mi è proprio, un po' ha smentito il grande illustratore. Ho conosciuto Zavřel alla prima mostra di Sarmede, in quell'occasione è diventato un mio maestro. Ho frequentato Sarmede per 20 anni, poi, quando è morto, il mio stile è stato giudicato troppo commerciale e non ci sono più andata.

Nicoletta Costa è diventata un brand?

Sì, lo sta diventando. Già in passato mi piaceva dipingere oggetti, mi piaceva tantissimo trasporre l'illustrazione in un oggetto. Ultimamente stiamo provando a fare degli oggetti, non li considero meno importanti dei libri, decido io l'oggetto da dipingere. Per esempio sto creando una linea dedicata alle maestre. È stato molto divertente creare delle stoffe con i miei personaggi, delle tazze, borse di stoffa. Tre Cormio avranno un corner dedicato ai miei prodotti, anche se il veicolo principale per incontrare i miei personaggi rimangono sempre i libri.

Martina Ghersetti

AFFASCINATI DAL CERVELLO / 16

NEUROSCIENZE *SBAGLIATE*

Cervelli ed errori

SETTEMBRE-OTTOBRE 2023

Il tema della **16ª edizione di *Affascinati dal Cervello*** sarà l'*errore*, inteso non solo come qualcosa di negativo, ma come processo che permette un miglioramento e una crescita. Questo è vero non solo a livello psicologico/filosofico, ma anche a livello più propriamente cognitivo e fisiologico. Un dialogo tra anime diverse della ricerca scientifica e della società civile, per analizzare l'errore in diversi ambiti: quello economico, sociale e aziendale in relazione ai più diffusi *bias* cognitivi, quello giuridico dei tribunali, quello delle relazioni umane di amore e amicizia e infine quello dell'apprendimento scolastico.

Quattro incontri a più voci coordinati da Marcello Turconi neuroscienziato e divulgatore scientifico.

Tra i relatori Gustavo Cevolani, Laura Fedeli, Paola Rigo, Vincenzo Schettini, Stefano Totaro.

*L'iniziativa è realizzata in collaborazione con **Caffè Corretto Scienza**, progetto multidisciplinare di divulgazione scientifica dell'**Università degli Studi di Trieste** (Dipartimento Clinico di Scienze mediche, chirurgiche e della salute e Dipartimento di Fisica).*
*Con il patrocinio del Consiglio del Friuli Venezia Giulia dell'**Ordine degli Psicologi**.*

Giovedì 28 settembre 2023, 17.30-19.00

Neuroscienze e tribunali: nella mente criminale

Si può parlare di "cervello criminale"? Cosa succede nella mente di chi effettua un reato? Come funzionano le perizie psichiatriche, e come le neuroscienze possono aiutare il processo decisionale in una corte di tribunale?

Giovedì 5 ottobre 2023, 17.30-19.00

La mente ci mente? Ecco perché (ci) sbagliamo

Senza che ce ne rendiamo conto, i nostri comportamenti sono spesso influenzati dai cosiddetti *bias* cognitivi, distorsioni inconsce della realtà che avvengono a livello del nostro cervello durante il processo di valutazione di un evento. I *bias* affliggono gran parte della nostra vita, ma sono particolarmente importanti da considerare quando affrontiamo decisioni di natura economica, o lavorativa.

Giovedì 12 ottobre 2023, 17.30-19.00

Gli errori nelle relazioni con gli altri

Quando qualcosa non va all'interno di una relazione (di amore, di amicizia, di lavoro), è sempre "colpa dell'altro/a". Ma è davvero sempre così? Come le relazioni possono cambiare, in meglio o in peggio, a seguito degli errori? E se qualcosa non va si può parlare di deficit a livello di intelligenza sociale/relazionale/emotiva?

Giovedì 19 ottobre 2023, 10.00-12.00

Errori e apprendimento scolastico

Quanto è utile sbagliare per imparare, ma anche cosa succede quando qualcosa non va come dovrebbe. Come le emozioni considerate comunemente come negative – paura, ansia, stress – se non gestite, influiscono negativamente sull'apprendimento, in una sorta di cortocircuito emotivo.

In presenza presso Auditorium Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone e in diretta streaming

PARTECIPAZIONE GRATUITA
www.centroculturapordenone.it/irse

ORGANIZZATO DA

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

in collaborazione con

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

con il patrocinio del Consiglio del Friuli Venezia Giulia dell'Ordine degli Psicologi

con il sostegno di

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

Comune di Pordenone

FONDAZIONE FRIULI

BCC PORDENONESE E MONSILE

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

FOTO GIGI COZZARIN

RAPPORTO SUONO MUSICA IMMAGINE FOTOGRAFICA IN DIALOGO SULL'ARTE DI SCRIVERE D'ARTE/17

Diciassettesima edizione del dialogo a più voci sulla critica d'arte curata dallo storico dell'arte Fulvio Dell'Agnese per il Centro Iniziative Culturali Pordenone. Sabato 16 settembre a pordenonelegge. Con il musicologo Roberto Calabretto

UN DOMESTICO BACH

«Amazon, un trampolino verso il futuro!». Il messaggio registrato mi arriva al cellulare due volte in un pomeriggio, mentre butto giù qualche riga di presentazione per questo incontro. Si vede che tengono a radicarmi in testa lo slogan, carico di sottintesi come una molla; e ci riescono, ma solo perché temo abbiano ragione.

La fase precedente era consistita nella proposta di bolle di "non architettura" – come Rem Koolhaas definiva i centri commerciali, prima di cimentarsi lui stesso nel genere con la lussuosa crisalide del Fondaco dei Tedeschi – che sostituissero il vetusto schema della piazza nel tessuto urbano, pronta a cullarti in un abbraccio radicato nel tempo, ma fitto di vincoli per la grande distribuzione e per il nuovo ritmo che scandisce i riti sociali del consumo.

Passo ulteriore, adesso, un oceanico deposito di stoccaggio e distribuzione di tutto ciò che può soddisfare le necessità della massa, ben pilotate – s'intende – da sottili strategie di creazione del bisogno percepito. Il tuffo della realtà nel digitale e nella sua distorta socialità è compiuto; ed essendo basato su avanzamento tecnologico e redditività non prevede ritorno.

Così, in attesa del Metaverso (che avrà ovviamente una sua Amazon), stare a baloccarsi di arte e di come se ne scrive non è un po' come ostinarsi a vigilare sull'isoletta del Pacifico facendo finta di non sapere che la guerra è finita?

Forse sì, ma ne vale la pena per un dovere di resistenza e (mia distorsione professionale) di educazione. Perché, come scrive Tomaso Montanari nel suo bel libro *Se amore guarda. Un'educazione sentimentale al patrimonio culturale*, il nostro rapporto con i fatti artistici – a partire da quelli avvenuti nel passato – è semplicemente specchio di una maniera di vivere consapevole «dei contesti e dello spirito che vivifica gli oggetti altrimenti inerti»; fa parte del tessuto affettivo dell'esistenza.

Nella locandina per l'incontro a pordenonelegge appare un quadro intorno al quale, provocatoriamente, a me e all'artista che lo ha realizzato piacerebbe costruire una mostra: l'esposizione di una sola opera, su cui far convergere per intero l'attenzione dello spettatore, come davanti a una pala d'altare.

Nel dipinto di Luca Bendini è senza dubbio a causa di un'avvenuta educazione sentimentale – per dirla alla Flaubert come Montanari – che i due levrieri si spingono al margine dello spazio di attesa che li contiene. L'oscurità da cui emergono è affettivamente memore di Caravaggio, quanto pure di riflessioni sul vivere e morire che si ritrovano nel Bill Viola di *Ocean without a shore*; e dal profondo pare di sentir risalire un vociare di folla e un concertino d'archi alla Veronese.

È uno spazio di profondità compressa, atemporale, da cui gli animali escono per venire a bagnarsi nella nostra luce. E vivono in quel sottile spessore come le immagini cinematografiche di cui scrive Roberto Calabretto – gli algidi cani potrebbero essere due personaggi di Michelangelo Antonioni, a ridosso di una parete che pulsa come una tela di Rothko –, avvolte in una rugiada di sonorità che non le accompagna, ma fa parte sostanziale di esse, come pure del nostro sentimento dell'esistere. Andrej Tarkovskij scriveva, in tal senso, che nelle sue pellicole – in *Lo specchio*, ad esempio – si era sforzato «di trasmettere la sensazione che Bach, Pergolesi, la lettera di Puškin, i soldati che attraversano lo Sivas e gli avvenimenti domestici, puramente personali, formino un tutto in un certo senso ugualmente significativo per l'esperienza umana».

Una riflessione, quella sull'organico rapporto fra suono, musica, immagine cinematografica e realtà, che Roberto Calabretto ha approfondito in relazione a numerosi autori; al punto che i suoi libri sembrano distendere con calma sulla carta quanto ci passa davanti in pochi minuti in *Lisbon Story* di Wim Wenders: intelligenti scandagli sul legame sentimentale fra quel che si vede, si ascolta, si vive.

Fulvio Dell'Agnese

ROBERTO CALABRETTO è professore ordinario di musicologia e storia della musica all'Università di Udine. Ha dedicato buona parte della propria ricerca a raccontare il rapporto, denso di implicazioni, fra immagine cinematografica e musica. Una prospettiva trasversale, la sua, che riconferma quanto fertile e affascinante possa essere l'indagine critica dell'intersezione fra le arti.
I suoi studi vertono sul Novecento italiano, sul movimento ceciliano e sulla musica nell'universo degli audiovisivi. Fa parte del comitato scientifico dell'Archivio Nono e dell'Archivio Rota e presiede quello della Fondazione Levi di Venezia. Ha pubblicato monografie e articoli su Robert Schumann, Alfredo Casella, Luigi Nono, Nino Rota e sulla musica nel cinema di Antonioni, Pasolini, Resnais, Tarkovskij e altri registi.

Luca Bendini, *Destino*, 2021

L'arte di scrivere d'arte
Dialogo a più voci
sui caratteri di stile e le strategie
di comunicazione della critica d'arte
Diciassettesima edizione

Convegno aperto
Sabato 16 settembre 2023, ore 10.30
Auditorium Casa dello Studente
Antonio Zanussi Pordenone
Via Concordia, 7

Apertura
Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Introduce e modera
Fulvio Dell'Agnese
Storico dell'arte

Intervento
L'altrove fisico dello schermo
La musica e l'immagine cinematografica

Roberto Calabretto
Professore ordinario di Musicologia
e Storia della musica, Università di Udine

www.centroculturapordenone.it

CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE
Con il sostegno
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA
FONDAZIONE FRIULI
In collaborazione con
pordenonelegge

Nel libro già sold out di Giuseppe Ragogna esempi positivi per sviluppo eco-sostenibile

Nico Nanni

MONTAGNA STORIE DI RINASCITA

Per parlare del libro *Friuli. Storie di rinascita della montagna* di Giuseppe Ragogna (ed. L'Omino Rosso), si dovrebbe partire dal fondo. Esso si compone di 50 capitoli +1 ed è proprio da quel "+1" che, secondo noi, dovrebbe iniziare la storia. L'autore racconta in quel capitolo finale le vicende degli ultimi abitanti dei borghi abbandonati della Val Tramontina (ma potrebbero essere altre valli: cambiando i fattori, il prodotto non cambia). Impossibile – dicono quegli uomini e quelle donne – continuare a vivere in mezzo al nulla (se non una natura tanto meravigliosa quanto spesso ostile), senza nemmeno una strada di collegamento con i centri più grossi (toccante la storia di Emilia, 94 anni, che dice: «bastava un tic» per vivere, cioè quasi nulla; «lassù non restavano neanche i morti perché non c'era il cimitero. E si nasceva dove capitava: in casa, nel fienile, nel bosco»: il suo sesto figlio lo partorì nel negozio del paese, dove era scesa per comprare il mangiare, e poi tornò su con il piccolo avvolto in una coperta). Sembra di essere, insomma, all'interno di una storia in negativo: in montagna non si può vivere secondo i modelli della vita moderna. Punto, storia finita.

E invece Ragogna (già vicedirettore del *Messaggero Veneto* e autore di alcuni libri di storia locale e di analisi socioeconomiche; ora si dedica al volontariato con varie organizzazioni, con particolare attenzione all'Africa, ma il giornalismo resta nel sangue) con gli altri 50 capitoli ci racconta una storia completamente diversa, che dal negativo si volge al positivo.

Scrive l'autore: «La ricerca di qualche risposta mi ha portato a imbastire un viaggio nei luoghi più appartati e un po' sconosciuti in un arco che dal Cansiglio arriva alle Valli del Natisone». Insomma, anziché i soliti discorsi in politichese (per la verità le hanno tentate tutte i politici, talora ci hanno messo pure la buona volontà, ma i risultati sono stati se non nulli, molto scarsi) o i soliti piagnistei (la montagna muore!) Ragogna ha cercato «di cogliere qualche segnale concreto di rigenerazione dei territori stretti nella morsa del declino che crea l'impoverimento di servizi primari» (sarebbe interessante capire se i servizi primari vengono meno perché nessuno li usa o se la gente scappa perché non vi sono più i servizi primari: è un cane che si morde la coda). Ciò che colpisce leggendo questi 50 capitoli è che i protagonisti sono «uomini e donne che resistono in montagna non per rassegnazione, ma con un progetto di futuro»; oppure che ritornano nei luoghi d'origine dopo mille altre esperienze per il mondo: tutti, comunque, abbandonando un certo tipo di vita (fatto di lavoro, stress, fretta...), spesso impieghi sicuri e ben remunerati, per abbracciare un nuovo stile di vita basato sull'essenzialità, abbandonando il troppo, sempre il superfluo, che circonda e ossessiona noi che viviamo nelle comodità. Da questa essenzialità nasce anche la fiducia in un futuro diverso e l'ottimismo di potercela fare. Scrive ancora Ragogna: «Gli abitanti della montagna amano definirsi spiriti liberi. E mentre lavorano per sé stessi trovano anche soluzioni collettive, come custodi dei loro territori che portano al riscatto da condizioni di abbandono».

Tutti questi personaggi sono unici, ma hanno tuttavia delle caratteristiche comuni. Alcuni – specie quelli che si dedicano all'agricoltura e all'allevamento – hanno spesso alle spalle un'attività familiare che scelgono di portare avanti; altri decidono di scommettere e di investire – magari più speranza che soldi – su un'attività per loro nuova. Quasi tutti provengono da un'altra realtà: lavoro, affetti, problemi e hanno deciso di cambiare vita o almeno di passare da un ritmo per loro ormai insopportabile a uno legato ai ritmi della natura. Per alcuni il cambiamento è proprio radicale e forse, agli occhi di noi rimasti aldiquà, sconvolgente. Tutti, poi, hanno scelto di vivere laddove è più difficile, in montagna o pedemontana, appunto, dove mancano tante cose. E se una scelta radicale per una persona sola può essere abbastanza facile, molto meno lo è quando ci sono di mezzo dei figli.

Di certo tutti loro sono i "pionieri" di una montagna nuova e soprattutto viva.

Allevare bestiame, specie pecore e capre, pare essere motivo di soddisfazione (e fatica) per diversi di loro; per altri è la riscoperta di mestieri artigianali, di una manualità che spesso diviene arte. Per altri ancora è la ricerca di una nuova dimensione spirituale, non necessariamente legata a un preciso credo religioso (certo, c'è anche il prete che deve gestire ben nove parrocchie o il friulano della bassa che ha creato nelle Valli del Natisone, quasi sul confine con la Slovenia, un centro buddista), e c'è chi, in Piancavallo, ha dato vita alla produzione di vera arnica montana e la trasforma in pregiati prodotti. E potremmo continuare a lungo, incontrando persone come Giovanni, Iva, Italico José, Antonio, Francesca e Andrea, Marco e Diana, Xiaolei (da Shanghai), e chi per troncare col proprio passato rinnega anche l'anagrafe facendosi chiamare Anup o Opy...

Tutto bene e tutto bello? I problemi certo ci sono: uno fra tutti – specie per chi gestisce un'attività economica – riguarda la burocrazia, che non fa sconti a nessuno e pretende le stesse procedure sia dall'azienda di pianura sia dal piccolo allevatore o ristoratore della montagna.

Conclude Ragogna: «Siamo in presenza di una via per nuovi possibili equilibri territoriali, senza ulteriori sprechi»; e in merito a burocrazia e fiscalità diversificata: «La Regione Friuli Venezia Giulia potrebbe prendere coscienza della propria autonomia statutaria. Basterebbe il coraggio di sperimentare».

Giuseppe Ragogna, *Friuli. Storie di rinascita della montagna*, Edizioni L'Omino Rosso. Acquistabile anche online *Regionalstore Friuli Venezia Giulia.*

UTE PORDENONE PROGETTI NUOVO ANNO FRIULI TEOLOGIA TECONOLOGIE FINANZA

Un ricco programma già completato. Iscrizioni aperte e partenza lunedì 2 ottobre alla Casa dello Studente con il giornalista Giuseppe Ragogna e il suo libro "Friuli, storie di rinascita della montagna". Corsi e Laboratori fino a maggio 2024

FOTO GIGI COZZARIN

Un anno all'insegna della valorizzazione del territorio, dell'approfondimento sulla storia ed alcune curiosità della nostra regione, libri appena pubblicati su diverse tematiche che collegano il Friuli Venezia Giulia con le realtà ai nostri confini, in vista di *Go!2025*: sono questi soltanto alcuni spunti per invogliare ad iscriversi all'Università della Terza Età di Pordenone Aps, se siamo stimolati ad essere aggiornati su tante tematiche che ci riguardano da vicino. Lo faremo con docenti d'eccezione, a partire dal giornalista e scrittore Giuseppe Ragogna, che aprirà il 42° anno accademico lunedì 2 ottobre presentando il suo ultimo libro, "Friuli, storie di rinascita della montagna", una raccolta di esperienze davvero originali che rilanciano ambienti isolati e considerati depressi che, al contrario, dimostrano una vivacità sorprendente. Accanto a Ragogna ci saranno lo scrittore Angelo Floramo, con le sue ultime provocazioni sul Friuli, Walter Tomada, che ha alle spalle diverse ristampe del suo fortunatissimo "Storia del Friuli e dei friulani", edito da Biblioteca dell'Immagine, e la più esperta studiosa della scrittrice Caterina Percoto, Laura Feruglio.

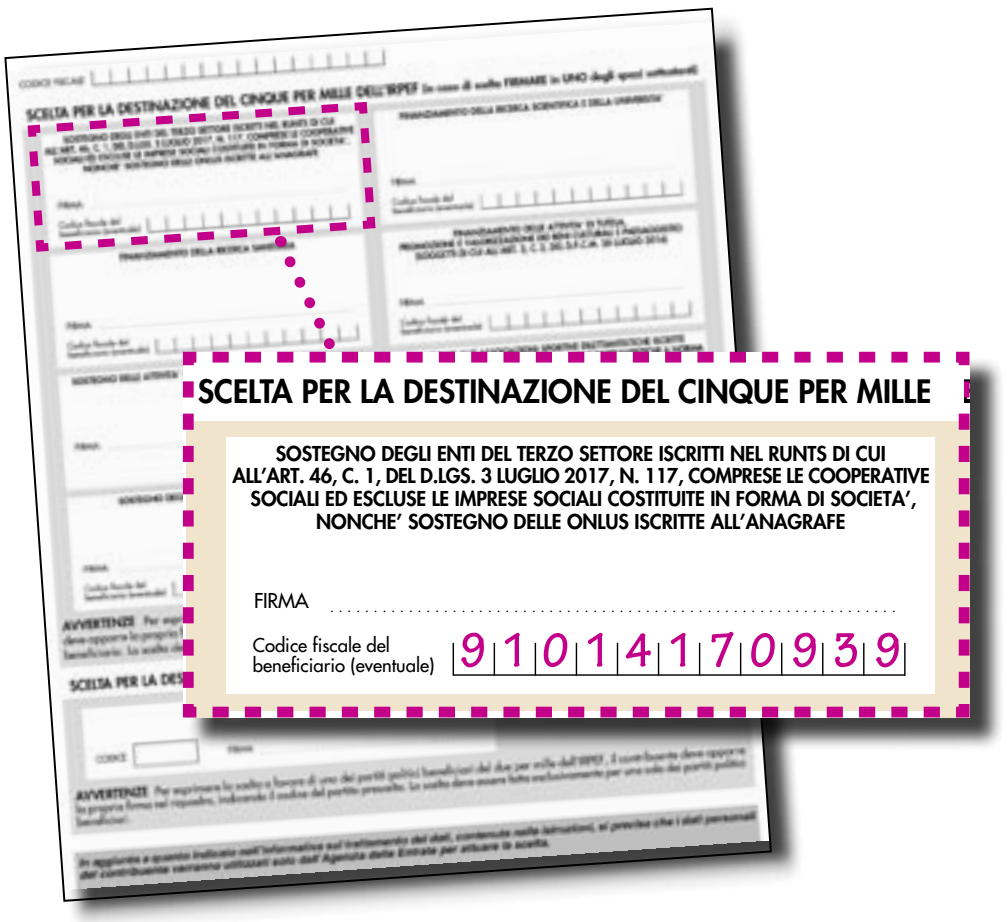
La nostra Ute sarà coinvolta in un bellissimo progetto che ci vede prescelti per aderire ad una due giorni dedicata all'educazione finanziaria, organizzata dall'Università degli Studi di Udine e dal Comune di Pordenone: nella sala Teresina Degan della Biblioteca Civica si proporranno, in orario mattutino e preserale, quattro appuntamenti sui temi dell'inflazione, dei tassi d'interesse, sulla gestione del risparmio e le crisi e tutela del consumatore, tutti argomenti che ci toccano da vicino e meritano un approccio didatticamente divulgativo, ma di altissima qualità, coordinati da Stefano Miani, Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari. Questi incontri si concluderanno con un piacevole momento conviviale a base di vini friulani e prosciutto doc.

Tra le novità di questo anno accademico ci saranno un corso dedicato al Gesù storico, curato da Oriboldo Marson, docente di teologia e direttore della Casa dello Studente; un percorso attraverso vari autori sulla ricerca della felicità, dagli scritti di papa Francesco ai saggi di Luciano Padovese, proposto da Sergio Chiarotto, docente di filosofia. Non mancheranno degli approfondimenti sul mondo della tecnologia per i non nativi digitali, proposto da Andrea Zanni, ingegnere informatico e direttore del Consorzio Universitario di Pordenone, per continuare un discorso già iniziato lo scorso anno. Ci saranno dei momenti in cui si proporranno argomenti molto utili, a cura di esperti dei diversi settori: per esempio, due incontri su come difendersi dalle truffe, dalla voce molto autorevole di un colonnello dei carabinieri in congedo.

Oppure un percorso di educazione finanziaria, per avere qualche strumento in più per comprendere come investire consapevolmente. Continueremo a parlare di Pier Paolo Pasolini, focalizzando l'attenzione sulla sua esperienza romana, sia nelle borgate che in ambito cinematografico; per onorare alcune ricorrenze dedicate a scrittori importanti del nostro Novecento, si parlerà dell'opera di Italo Calvino e di Carlo Emilio Gadda, il primo nato cent'anni fa e il secondo scomparso mezzo secolo fa.

Ci saranno poi alcune materie a cui i nostri studenti sono particolarmente affezionati: naturalmente la geopolitica, guidati da Cristiano Riva, docente di lettere antiche ed esperto di equilibri mondiali, incontri che riempiono l'auditorium e strumenti preziosi per cogliere le novità del presente a livello internazionale; non mancheranno l'astronomia, la chimica, l'incontro con il melodramma attraverso la presentazione di tre opere di carattere buffo-brillante, la storia dell'arte, una serie dedicata ai primi anni di Charlie Chaplin negli Stati Uniti, a cura di Carlo Montanaro, storico del cinema, proprietario di un archivio cinematografico ricco di chicche che il nostro pubblico ha la fortuna di condividere. Questi sono solo degli esempi fra le tante offerte per chi vorrà vivere un novo anno accademico insieme, con l'idea che non si finisce mai di imparare, con piacere e in compagnia di tante persone che condividono lo stesso entusiasmo.

Martina Ghersetti



5‰
un bel gesto
che non costa nulla...

UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE

Codice Fiscale
9 1 0 1 4 1 7 0 9 3 9
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

IN ABRUZZO CON L'UTE PORDENONE TRA BORGHI MONTAGNA E TRABOCCHI

A maggio, con un freddo fuori stagione, la scoperta di una regione particolare, decisamente meno pubblicizzata di altre. Dal Parco della Majella a Scanno, a Sulmona, al piccolo Museo archeologico di Chieti. Gente di transumanze ma anche di mare

Il nostro itinerario ideale da sud verso nord, che ci accompagna da una decina di anni (con la pausa della pandemia), ci ha portati a conoscere le regioni d'Italia più lontane dal Friuli Venezia Giulia. L'Università della Terza Età di Pordenone ha risalito la penisola, nell'ottica di conoscere il patrimonio storico e artistico non solo attraverso i monumenti delle città più grandi, ma ponendo una particolare attenzione ai borghi che formano un'Italia minore, ma non meno bella. Anzi, abbiamo toccato paesini poco conosciuti dagli itinerari turistici, incontrando di tanto in tanto anche luoghi più blasonati, annoverati nella lista del *Borghi più belli d'Italia*.

Quest'anno è toccato all'Abruzzo, una regione che ci ha accolto benevolmente dal punto di vista umano, ma molto poco da quello meteorologico, perché abbiamo incontrato piogge battenti, freddo, nebbie agli irti colli: le bellezze tanto attese dei Parchi Nazionali del Gran Sasso e della Majella, che promettono vedute suggestive sulle montagne e sul più grande altipiano d'Italia, li abbiamo appena scorti tra le nuvole. Le distese di crochi viola a Campo Imperatore le abbiamo sì viste, ma con i fiori con il capino chiuso, perché non c'era un briciolo di sole. Spesso, visitando i castelli arroccati e le irte vie dei borghi, abbiamo dovuto porre una particolare attenzione a non scivolare sui selciati di pietre antiche: eravamo come dei viandanti perduti tra le brume, spesso con gli ombrelli aperti. Di sprazzi di luce senza pioggia ce ne sono stati, e i nostri occhi vagavano rapaci per godere di quell'attimo per visitare i paesini del nostro itinerario.

Non si può dire però che il nostro viaggio sia stato meno interessante per questo, perché, d'altra parte, l'Abruzzo è terra dai lunghi inverni innevati, è abituata al freddo, e ci ha svelato forse in questo clima autunnale poco maggiolino la difficile vita di chi è stato abituato, per secoli, a vivere nella natura, nel periodo della transumanza, di chi ha vissuto arroccato in castelli costruiti a fior di roccia, come abbiamo visto, per esempio, a Roccascalegna. Anche L'Aquila è nata per la volontà di antichi borghi castellati che si sono messi insieme, e ancora oggi, ogni quartiere riflette questa divisione antica.

Abbiamo percorso Scanno, paese al quale un laboratorio di fotografia dell'Ute, qualche anno fa, aveva dedicato un reportage, ripercorrendo le orme di Henri Cartier-Bresson, di Gianni Berengo Gardin e Ferdinando Scianna, grandi fotografi che hanno regalato all'immaginario mondiale l'evoluzione nel tempo di questo paese, dove abbiamo appreso l'antica tradizione orafa.

Ci è piaciuta senz'altro Sulmona, patria dei confetti, che tutti abbiamo assaggiato e comperato in uno di quei rari momenti senza pioggia. Abbiamo apprezzato il guerriero di Capestrano, al Museo Archeologico di Chieti, capolavoro monumentale dell'arte italica e picena in particolare, come le tracce di questa civiltà anche in musei così piccoli da stare in due stanzette, ricche di tracce archeologiche che gli abitanti si tengono ben strette e sanno valorizzare, anche con l'aiuto di volontarie appassionate di storia locale.

La giornata più bella è stata quella che abbiamo trascorso al mare, in alcune ore in cui il tempo ci ha graziati: il pranzo nel trabocco è stato davvero suggestivo, sospesi in una delle palafitte costruite dai pescatori per gettare le reti nell'Adriatico, luoghi a cui anche D'Annunzio ha dedicato dei versi. E proprio con il poeta abruzzese abbiamo concluso il nostro itinerario, visitando la sua casa natale a Pescara. Un momento per ricordare il vate, che era orgoglioso di appartenere alla terra d'Abruzzo.

Martina Ghersetti

Un originale viaggio alla ricerca di borghi e reminiscenze culturali e linguistiche

Alessandra Pavan

IN PIEMONTE RADICI DI LINGUA D'OC

Amore di terra lontana è una delle più note liriche di Jaufré Rudel, trovatore occitanico vissuto nel XII secolo in cui celebra un "amore di terra lontana", ovvero una donna che lui non aveva mai visto ma di cui si era perdutamente invaghito al solo sentirne parlare: le antiche biografie del poeta (le "vidas" della tradizione provenzale) vollero identificarla con la contessa Melisenda di Tripoli di Siria, fatto che l'avrebbe spinto a farsi crociato nella speranza di incontrarla. In realtà, secondo la leggenda si sarebbe ammalato durante il viaggio e, dopo essere giunto in Terrasanta, sarebbe morto proprio tra le braccia della donna amata, vedendola per la prima e unica volta.

La poesia occitanica o provenzale è il primo e difficile argomento che si affronta nello studio della nascita della letteratura in lingua volgare e mi ha sempre attirato la suggestione del lontano nello spazio e nel tempo, perché le regioni occitaniche sia in Francia che, marginalmente, in Italia erano e sono ancora remote.

E così quest'estate mi sono avventurata nelle lande periferiche della Val Maira alla ricerca di borghi con reminiscenze culturali e linguistiche in lingua d'oc. Dronero, Stroppo, Cucchiales e soprattutto Elva: nel 1901 aveva 1301 abitanti ora ne conta 78 in mezzo due guerre, la ricostruzione e le grandi aziende a valle che hanno inghiottito le nuove generazioni. E soprattutto una strada nella roccia ripida che portava a fondovalle chiusa per frane nel 2014 e mai più riaperta per cui bisogna percorrere una strada tortuosa di tornanti e contro tornanti di 17 chilometri per inerpicarsi al borgo e alla magnifica parrocchiale di Santa Maria di Elva, che conserva, al suo interno, un prezioso ciclo di affreschi del pittore fiammingo Hans Clemer, attivo alla corte del Marchese di Saluzzo.

A Elva la fonte principale di reddito era la raccolta dei capelli: gli uomini ovvero i *caviè* si spingevano a valle in tutta la pianura padana alla ricerca di donne cui tagliare le chiome che finivano poi in sacchi di juta e ad Elva venivano trasformate in parrucche da vendere a Parigi, a New York, a Londra per teste nuove, distinte, eleganti. Una piccola industria attiva fino agli anni Cinquanta e da lì, un tempo oggi lontano e remoto per noi, è iniziata la decadenza tanto che nel 1987 il Comune di Neva è risultato essere il più povero d' Italia.

A Dronero invece si tengono i corsi per imparare a suonare la ghironda, lo strumento dei suonatori ambulanti della Francia e delle valli Occitane del Piemonte, strumento che un tempo accompagnava i suonatori provenzali: l'ultimo suonatore ambulante, morto nel 1933, fu Giovanni Conte di Lottulo in Val Maira, detto il Briga, che viaggiava attraverso i valichi, che andava in Francia e poi tornava e poi ripartiva. La Val Maira è stata poi luogo di passaggio e di commercio di acciughe acquistate in Camargue, utili per la conservazione dei cibi che diventarono fonte di ricchezza e base della cucina raffinata delle grandi famiglie della pianura da Cuneo a Torino.

E, ancora, attraverso la Val Maira passarono i Valdesi perseguitati oltralpe e anche dai Savoia ma solo fino al 1848 e transitarono più tardi i bambini, però con percorso inverso: d'estate andavano in Francia a badare al bestiame.

Tempi lontani, luoghi remoti e sospesi nel tempo ancora oggi, perché nelle botteghe – non c'è traccia di globalizzazione qui – si può ancora sorseggiare una granita al tamarindo e si può girovagare tra cartolerie, negozi di ferramenta, tabaccherie che ricordano, negli spazi, negli arredi, nell'offerta, gli anni '50. A tratti la cultura occitanica è diventata un brand da vendere, ma più spesso, per fortuna, è un retroterra culturale da scoprire. Fino alla fine degli anni '60 chi parlava *patois* era considerato un piemontese minore, confinato in valli lontane ed invece da quel momento in poi, grazie a Francois Fontan, un intellettuale esiliato, la prospettiva viene ribaltata: l'occitanico non è più la lingua delle stalle, ma l'erede della prima grande lingua letteraria dopo il latino e prima dell'italiano. E oggi la Val Maira continua ad essere un luogo di transito di persone che vengono da lontano, dall' Africa e dall'Asia più remota ed innervano, con discrezione e cortesia come è costume di questi luoghi, le antiche tradizioni di nuova linfa. Ed ecco che a sorseggiare la granita al tamarindo nella piazza del borgo ritrovi chi suona la gironda e chi suona il djembè, insieme in una terra "lontana".

DI MESTIERI E D'ARTE

Reportage fotografico collettivo
con soggetto negozi ed attività artigianali del pordenonese,
ritratti con donne e uomini in relazione
al loro ambiente lavorativo e la loro evoluzione

Laboratorio di fotografia a cura di **Paolo Barbuio** fotografo
Università della Terza Età Pordenone / Anno Accademico 2022/2023

FOTO DI **Daniela Abbate / Paolo Calderan / Evio Camol**
Roberto Crestan / Franca Errani / Giacomo Errath / Cristina Maraffi
Flores Mazzariol / Nello Pivetta / Francesco Santarossa / Marina Sparavier

SPAZIO FOTO
Casa dello Studente
Antonio Zanussi Pordenone

12 giugno – 31 agosto 2023
Chiuso la domenica e dall'1 al 15 agosto

INGRESSO LIBERO

Università della Terza Età Pordenone / Via Concordia 7 / 0434 365387
ute@centroculturapordenone.it www.centroculturapordenone.it/ute

UTE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ PORDENONE
CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
FONDAZIONE FRIULI
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

VIDEOCINEMA & SCUOLA

40° Concorso Internazionale di Multimedialità
aperto a studenti di scuole e università

Deadline
8 marzo 2024

www.centroculturapordenone.it/cicp

multimedialità | cortometraggi | documentari | videoclip | videoarte | animazioni

Promotori

CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

PEC PRESENZA E CULTURA

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Patrocinio

Under the auspices of the Secretary General of the Council of Europe Ms Marija Pejčinović Burić

Con la partecipazione di

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

Comune di Pordenone

FONDAZIONE FRIULI

CRÉDIT AGRICOLE

ARPO Amici montani Parcavallo